

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

12ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 3

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria » (138) (Relazione orale).

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria »:

PRESIDENTE 19 e *passim*
ALBERTI (Sin. Ind.) 13, 23
* ALICI (PCI) 26 e *passim*
ANDERLINI (Sin. Ind.) 42, 45
BRUGGER (Misto-SVP) 17
* CALICE (PCI) 21 e *passim*
* CAROLLO (DC) 40
CONDORELLI (DC) 21
* D'AMELIO (DC), relatore 4 e *passim*
DARIDA, ministro delle partecipazioni statali 7, 8
10
DE CATALDO (PSI) 51
* FABBRI (PSI) 26

GIUSTINELLI (PCI) Pag. 24
GUALTIERI (PRI) 48
IMBRIACO (PCI) 28
MANFREDI, sottosegretario di Stato per il tesoro 38, 47
* MARGHERI (PCI) 19
MEOLI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali 47
MIANA (PCI) 15
MOLTISANTI (MSI-DN) 36
* PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste 5 e *passim*
* PISTOLESE (MSI-DN) 18, 29, 38
* POLLASTRELLI (PCI) 14, 32
* SCARDACCIONE (DC) 8 e *passim*
TARABINI (DC) 19
VELLA (PSI) 25
VETTORI (DC) 9, 10

GOVERNO

Trasmissione di documenti 3

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annuncio 51, 53
Interrogazioni da svolgere in Commissione 58
Ritiro di mozioni 58

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1983 58

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Accili, Agnelli, Beorchia, Bernassola, Buffoni, Butini, Castiglione, Cimino, Damaggio, D'Onofrio, Fallucchi, Frasca, Giacometti, Giugni, Giust, Lapenta, Loprieno, Palumbo, Santalco, Spitella, Tomelleri, Toros e Malagodi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori Bufalini, Cavalieri, Fosson, Mitterdorfer, Morandi, Orlando e Pa-squini.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

in sede deliberante:

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento » (198), previo parere della 1^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. — « Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma » (53), previo parere della 5^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MEZZAPESA ed altri. — « Validità del diploma rilasciato dagli istituti superiori di educazione fisica e dalle ex accademie di educazione fisica ai fini del riscatto del periodo degli studi universitari in materia di pensioni » (114), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro, con lettera in data 24 settembre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, primo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, il piano previsionale degli impegni assicurativi della sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e dei fabbisogni finanziari dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Medio-credito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il 1984 (*Documento XLIX*, n. 1).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 6^a e 10^a.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle

calamità, dell'agricoltura e dell'industria » (138) (Relazione orale).

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 138.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è svolta la discussione generale e sono stati illustrati gli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* D'AMELIO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, non so se quanto sto per dire servirà a dare alla replica un valore meno formale del solito. Tuttavia, stimolato dalla discussione che si è svolta questa mattina in Aula e viepiù da quella in sede di Commissione, sento di dover fare alcune affermazioni sperando di sollecitare così la riflessione di tutti noi e, insieme, un maggiore impegno del Governo.

È stato detto questa mattina che vi sono calamità da fenomeni naturali e calamità da imprevidenza. Credo che vi debba essere volontà di annullare l'imprevidenza ogni volta che essa emerga e soprattutto ci deve essere volontà per seriamente concorrere alla soluzione di quei problemi che vengono creati dalle calamità naturali.

Il decreto-legge al nostro esame del quale si chiede la conversione contiene provvedimenti a favore delle regioni colpite dalla siccità, da ricollegare quindi a calamità naturali, e contiene anche provvedimenti che si potrebbero connettere a quella imprevidenza di cui parlava questa mattina un autorevole collega.

Lo sforzo che è stato fatto dal Governo va certamente sottolineato in senso positivo per quanto riguarda alcuni settori, ma in senso riduttivo, se non addirittura pressochè nullo, per quanto riguarda la gravità dei problemi, e la loro soluzione, creati dal-

la siccità. Mi sembra pertanto doveroso sottolineare ancora una volta la esiguità dei fondi a favore delle regioni meridionali colpite dalla siccità.

Un adeguato sforzo è stato richiesto da tutti i Gruppi parlamentari e credo che siamo ancora in tempo per cercare di concorrere alla volontà unitariamente espressa perchè le popolazioni meridionali pesantemente colpite dalla siccità possano avere un certo ristoro e soprattutto siano poste nelle condizioni di affrontare una nuova annata agraria con lo spirito di servizio e con l'impegno che noi tutti riconosciamo al mondo agricolo.

Questa mattina un collega, forse in buona fede, ha travisato una mia affermazione, e cioè che soprattutto in alcune regioni meridionali ci sono contadini, coltivatori diretti ed imprenditori agricoli in genere che per serietà, non avendo contratto debiti con le banche, si trovano pressochè nella impossibilità di poter oggi affrontare una nuova campagna agraria. Sottolineo questo per dire che certamente, come il collega ha rilevato, non si verificherà una fuga dall'impegno. Però non basta l'impegno dei contadini, del mondo agricolo meridionale, che si sforzano di contrarre, anche stringendo la cinta, nuovi impegni, per gettare il seme della speranza nella terra, quella terra che spesso volte poi vanifica il lavoro di un intero anno, ma credo che noi tutti, ed il Governo in particolare, dobbiamo dimostrare una maggiore attenzione rispetto a quanto spesso facciamo. I Governi e noi tutti destiniamo spesso grande attenzione a settori che forse per imprevidenza si riducono nelle condizioni in cui si trovano.

Quindi, concludendo questa breve replica, confido nell'accoglimento da parte del Governo di alcuni degli emendamenti che si muovono in questa logica, soprattutto per dare maggiori contributi all'agricoltura meridionale colpita. Per il resto, sono qui a disposizione dei colleghi e mi scuso se, indipendentemente dall'ufficio che in questo momento mi trovo a dover compiere come relatore, dovrò dire un sì o un no o freddamente riferirmi alla volontà dell'Aula; in ogni caso, molto spesso sarà più un atto

formale, impersonale, che non un modo di sentire e quindi un mio personale indirizzo.

Di conseguenza — scusandomi per queste cose che ho detto in questo momento — chiedo all'Aula di voler convertire in legge il decreto-legge oggi al nostro esame.

Signor Presidente, esprimo infine parere favorevole su entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi duole di non essere stato presente alla discussione generale di questa mattina, di non aver quindi ascoltato il relatore senatore D'Amelio, di cui tuttavia ho inteso poco fa la replica e che ringrazio per l'apporto estremamente attento dato alla discussione del provvedimento oggi al nostro esame, e di non aver ascoltato gli interventi dei senatori Anderlini, Della Briotta, Moltisanti e Calice. Ho potuto tuttavia prendere nozione delle argomentazioni che sono state adottate nei diversi interventi, ed a quelle intendendo sinteticamente riferirmi, volendo dare alla mia replica più il carattere di un qualche chiarimento puntuale rispetto alle questioni sollevate che non quello di una ulteriore illustrazione dei temi generali del provvedimento.

Una prima questione riguarda l'eterogeneità del decreto-legge per quanto riguarda le materie in esso considerate, poichè si va da misure inerenti a calamità naturali a misure riguardanti il settore bieticolo-saccarifero e l'industria dell'alluminio.

Non ho alcuna difficoltà ad ammettere che si tratta di eterogeneità, ma devo tuttavia far presente che il Governo, quando nel giugno scorso si è trovato di fronte ad alcune materie da regolare con decreto-legge, ha preferito, data la situazione eccezionale sul piano parlamentare dello scorso giugno, raggruppare alcune materie in modo da consentire una qualche maggior celerità nel procedimento di conversione.

Una volta ripristinata la normalità è chiaro che il Governo, quando si trovasse in presenza di straordinarie ragioni di necessità

ed urgenza, non ricorrerà a provvedimenti eterogenei.

ALICI. Non farei questa promessa!

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Alici, non ho detto che il Governo non farà ricorso a decreti-legge, bensì che cercherà di evitare un'eventuale eterogeneità di materie.

Una seconda questione riguarda — e mi riferisco ad una materia che è di competenza del Ministero dell'agricoltura — la legge n. 590 — che provvede agli effetti delle calamità naturali, che si verificano, purtroppo con una certa regolarità nel nostro paese — alla quale sono state rivolte due critiche fondamentali. La prima attiene ai meccanismi stessi della legge n. 590 e la seconda riguarda l'adeguatezza dei fondi disponibili.

Per la prima questione, personalmente non ho alcuna difficoltà ad ammettere che la legge n. 590 contiene alcuni punti deboli. A proposito è da segnalare, in modo particolare, quanto prevede l'articolo 4 di tale legge e cioè che l'accertamento degli effetti degli eventi calamitosi, che dovrebbe essere fatto dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, dovrebbe costituire l'elemento preliminare alla dichiarazione dell'esistenza di eccezionale calamità od avversità atmosferica. Si dà il caso che il Ministero dell'agricoltura sia rimasto — diciamo così — penalizzato dalla riforma introdotta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, senza che a questa penalizzazione abbia corrisposto in qualche modo un disegno di ripristino di alcune strutture indispensabili, ad esempio, per far fronte ad obblighi come quello che ho ricordato, imposti dalla legge e in questo caso si tratta addirittura di una legge successiva.

Vorrei tuttavia precisare che l'accertamento di cui all'articolo 4 della legge n. 590 non è l'accertamento richiesto caso per caso per stabilire l'entità dei danni e quindi l'entità dei risarcimenti da determinare, ma è l'accertamento preliminare alla dichiarazione di eccezionale calamità o avversità atmosferica e quindi può essere in qualche maniera condotto anche dalle più ridotte e in ogni caso

insufficienti strutture di cui dispone il Ministero.

Vorrei dare assicurazione al Senato della Repubblica che questa, come altre materie che riguardano l'adeguatezza degli strumenti, ha già formato oggetto di attenzione da parte mia e che si cercherà di fare quello che dovrà essere fatto, anche attraverso modificazioni delle leggi esistenti. Vorrei però che il Parlamento avesse presente questa situazione anche quando si tratta di legiferare in momenti meno direttamente collegati ad eccezionali calamità o avversità atmosferiche, come accade nella circostanza odierna.

L'altro aspetto dell'applicazione della legge n. 590 riguarda l'adeguatezza dei fondi. Non ho nulla da obiettare, anzi avrei forse qualche argomento da aggiungere a quanto molto bene ha detto il relatore e a quanto è stato detto in quest'Aula e prima ancora nella Commissione agricoltura, competente per il parere da dare alla Commissione di merito, che per questo provvedimento è stata la Commissione bilancio. Ed è per questo che il Governo si è dato carico delle osservazioni che erano state fatte sulla esiguità dei fondi a disposizione.

Ho avuto dal Consiglio dei ministri nella sua prima fase, che si è conclusa alle 14 di oggi, l'autorizzazione a presentare un emendamento che, in considerazione delle calamità che si sono verificate dal marzo in poi, incrementa di 50 miliardi la dotazione per il 1983 del Fondo ordinario della legge 590, che reca una provvidenza di 400 miliardi.

Per quanto riguarda la siccità, vorrei far presente che nel 1982, in presenza di una siccità rispetto alla quale le regioni avevano presentato una richiesta superiore a quella relativa al 1983 — fornirò le cifre — la somma che era stata stanziata aveva consentito di erogare effettivamente la cifra di 130 miliardi. Mi riferisco alla siccità del 1982. I danni originariamente denunciati dalle regioni l'anno passato erano stati di 1.546 miliardi; quest'anno i danni, originariamente denunciati, ammontano a 1.315 miliardi, leggermente meno dell'anno passato. Per il 1982, il fabbisogno di spesa risultante effettivamente dalle domande di aiuto presentate

è stato di 311 miliardi, cioè da 1.546 è sceso a 311 miliardi. D'accordo con le regioni si è ripartita una somma di 130 miliardi. È prudente ritenere che la somma di 200 miliardi recata dal decreto-legge basti a coprire il fabbisogno effettivo che risulterà dalle domande effettivamente presentate, dato che la cifra complessiva della prima domanda delle regioni è inferiore di oltre 200 miliardi a quella del 1982.

In ogni caso, ove si verificasse un'insufficienza dei fondi, il Governo è pronto a considerare questa circostanza e invita comunque il Senato, oggi, a provvedere soltanto all'aumento della dotazione della legge n. 590. Se la somma destinata alla siccità non dovesse bastare si potrà di nuovo attingere al Fondo: questo è l'impegno del Governo.

Tale misura potrebbe essere adottata con un piccolo articolo che potremmo introdurre in qualunque momento. Con questo credo che si sia data la massima considerazione possibile ad una argomentazione oggettiva che condivido. Vorrei ricordare al Senato che siamo ormai allo scorcio dell'esercizio finanziario 1983: i giochi sono, per così dire, fatti e non è stato possibile al Governo reperire somme maggiori rispetto a quella annunciata di 50 miliardi.

Una terza osservazione che è stata fatta riguarda la richiesta di una spiegazione circa lo stanziamento per il personale dell'IRVAM previsto in questo decreto-legge. Anche in questo caso mi rendo conto come sia abbastanza singolare che a spese ordinarie per il personale di un ente che è nel circuito del Ministero dell'agricoltura si provveda in corso d'anno, per di più nella forma del decreto-legge. Consocio di questa anomalia mi sono adoperato affinché il Governo presenti immediatamente una nota di variazione — cioè una modifica — al disegno di legge di bilancio per il 1984 in modo che gli istituti sperimentali, i quali soffrono oggi di analoga mancanza di fondi, possano ottenere, rispetto ai 13 miliardi che compaiono nel bilancio, uno stanziamento supplementare di 15 miliardi, portando così a 28 miliardi la somma a loro disposizione. Inoltre pazientemente mi dedicherò ad analogo lavoro di ripuli-

tura per tutti gli altri istituti che si trovano nel circuito del Ministero dell'agricoltura. Ciò non si è potuto fare a suo tempo, l'anno passato, in preparazione del bilancio per il 1983, e il Governo si è trovato nella spiacevole necessità di provvedere nella forma di decreto-legge. Prendo tuttavia formale impegno che, come sto provvedendo per gli istituti sperimentali che operano nell'ambito del Ministero dell'agricoltura, così farò anche per gli altri istituti in qualche modo collegati all'attività del mio Ministero.

Una quarta ed ultima osservazione riguarda l'articolo 3 e il problema delle provvidenze per il settore bieticolo-saccarifero. Vorrei fare due precisazioni, la prima — credo — di maggior peso, la seconda di peso minore ma non indifferente alla chiarezza del dibattito odierno. Prima precisazione: il Governo ha già manifestato, in Commissione, la sua volontà di utilizzare i 40 miliardi di cui alla lettera b) e alla lettera c) del terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge per un provvedimento organico, razionale e possibilmente risolutivo della crisi strutturale degli zuccherifici secondo lo schema che è già stato — io dico felicemente — sperimentato per il settore dell'elettronica di consumo con la legge n. 63 del 1982. Credo che non sia sfuggita agli onorevoli senatori che hanno esaminato il testo del decreto-legge una certa difficoltà interpretativa e probabilmente una forte difficoltà applicativa del disposto di queste due lettere che ho citato — lettera b e lettera c — del terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge. Allora ho ritenuto di passare direttamente ad un provvedimento che consenta di affrontare il problema, di razionalizzare il settore saccarifero, di fronteggiare la crisi di sovraccapacità (quindi vi saranno dei sacrifici necessariamente dolorosi, ma indispensabili per l'avvenire del settore), di intervenire con un meccanismo di credito partecipativo appunto secondo lo schema della legge n. 63 del 1982. Tale intenzione si tradurrà peraltro, onorevoli senatori, nella presentazione, subito dopo la conversione del decreto-legge, di un apposito disegno di legge per il quale il Governo chiederà la procedura d'urgenza.

Sono grato alle Commissioni che hanno esaminato questa proposta del Governo, almeno annunciata a titolo di intenzione, per l'attenzione riservata e per la disponibilità dimostrata nell'assecondare lo sforzo del Governo tendente a portare il risanamento del settore su un piano di maggiore organicità e razionalità.

Il secondo chiarimento che devo fare è quello che attiene alla domanda di un piano per il settore saccarifero.

Come ho avuto occasione di dire in Commissione, noi abbiamo già praticamente predisposto il piano per il settore bieticolo-saccarifero, e sarà questo lo strumento fondamentale per attuare la ristrutturazione di cui ho parlato poco fa, attraverso, appunto, un meccanismo di intervento nelle forme del credito partecipativo. Abbiamo tuttavia già sottoposto al CIPE programmi aziendali per quelle imprese saccarifere che hanno chiesto ed ottenuto l'applicazione della lettera a) del terzo comma in questione, cioè una provvidenza sotto forma di mutui destinati a pagare i debiti ai bieticoltori conferenti. Posso quindi dire che stiamo procedendo con il massimo di razionalità consentito dall'urgenza del caso e che il Parlamento, quando si accingerà a varare un provvedimento più organico, avrà dal Governo un'esauriente relazione sulle linee di un piano generale per il riassetto del settore bieticolo-saccarifero.

Per la parte di competenza del Ministero dell'agricoltura ritengo così di aver risposto alle principali delle questioni sollevate dal dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, vuole esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1?

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Sono favorevole a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Il mio intervento sarà breve e fa riferimento all'esposizione complessiva conte-

nuta nella relazione orale del senatore D'Ame-
lio. Il piano per l'alluminio, varato dal CIPI
il 5 gennaio 1983, prevedeva due iniziative:
uno stanziamento complessivo di 195 miliar-
di per la ristrutturazione generale del setto-
re e l'autorizzazione del Tesoro all'emissio-
ne di un prestito obbligazionario dell'EFIM
per 400 miliardi nel 1983, avente lo scopo di
alleggerire la situazione finanziaria dell'en-
te di gestione. Questo decreto prevedeva
soltanto uno stanziamento di 103 miliardi.

Preannuncio che il Governo ha depositato
un emendamento di modifica all'articolo 4
con il quale la somma di 103 miliardi viene
elevata a 195 miliardi; quindi si realizza, per
la parte riguardante la ristrutturazione, il
completamento del programma previsto dal
CIPI. Di questi 195 miliardi, i 103 preceden-
tamente stanziati restano sulla voce « appor-
to ai fondi di dotazione delle partecipazioni
statali per il 1983 » mentre la differenza vie-
ne prelevata dal capitolo n. 7504 dello stato
di previsione del Ministero del bilancio, cioè
in pratica dal FIO. Questo consente all'EFIM
di attuare pienamente il piano di ristruttu-
razione.

Non è possibile in questa sede, non essen-
doci copertura per l'anno 1983, procedere al-
l'autorizzazione all'emissione del prestito ob-
bligazionario di 400 miliardi. Debbo però pre-
avvertire che nella legge finanziaria che sarà
discussa prossimamente qui in Senato è in-
serita la prima *tranche* di questo prestito
obbligazionario: quindi, per l'anno 1984, te-
nuto conto che siamo già alla fine del 1983,
avremo l'inizio della seconda fase del piano
di risanamento del settore alluminio, che può
pertanto considerarsi, nel suo complesso,
avviato favorevolmente. Questo consentirà
anche di mantenere in esercizio per la par-
te del metallo primario lo stabilimento di
Bolzano, per il quale erano previsti inizial-
mente 15 miliardi. A nome del Governo ho
depositato il relativo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, in-
tende esprimere il parere del Governo sull'or-
dine del giorno n. 2?

DARIDA, *ministro delle partecipazioni sta-
tali*. Per quanto riguarda questo ordine del

giorno, signor Presidente, sono d'accordo sul
primo impegno, cioè quello di « riferire al
più presto al Parlamento sullo stato di attua-
zione del piano alluminio ».

Sul secondo punto, che impegna il Gover-
no a sospendere la chiusura di stabilimenti
produttivi sino al concreto avvio di attività
sostitutive, sono dolente ma non posso es-
sere d'accordo perchè ciò significherebbe
estendere il piano per l'alluminio al di là
dei 400 miliardi previsti per il prestito ob-
bligazionario ed entrare in un altro ordine di
idee.

Quindi il Governo è d'accordo nel riferi-
re al più presto, quando il Senato vorrà,
sull'argomento, ma non può distaccarsi dal
piano approvato dal CIPI: diversamente, si
avrebbe non solo uno sfondamento degli
stanziamenti previsti, ma addirittura una
modifica del piano, che dovrebbe essere ri-
portato in sede CIPI per la sua ridefinizio-
ne finanziaria.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori
se insistono per la votazione dell'ordine del
giorno n. 1.

SCARDACCIONE. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione
dell'ordine del giorno n. 1:

Il Senato,

considerato che nel settore bieticolo-sac-
carifero dopo l'emanazione del decreto-legge
n. 371 del 1983, in corso di conversione,
si è verificata una situazione nuova per il
ritardato pagamento delle bietole consegna-
te a taluni gruppi di trasformatori nel corso
della presente campagna;

tenuto conto che l'Italia ha estremo bi-
sogno di non ridurre la sua produzione bie-
ticola, ma addirittura di accrescerla, in con-
siderazione del suo grave *deficit* agro-ali-
mentare;

considerato che il puntuale e preciso
pagamento delle bietole è una delle condi-
zioni indispensabili affinché gli agricoltori
continuino in questa produzione;

considerato che più generalmente tutte le produzioni agricole destinate alla trasformazione soffrono della crisi che investe il settore industriale e risentono della mancata sicurezza dei pagamenti;

tenuto conto dell'inopportunità allo stato attuale di proporre modifiche al testo del decreto-legge in discussione,

impegna il Governo:

ad accertare quale sia la reale situazione del settore bieticolo-saccarifero ed in particolare i crediti dei bieticoltori nei confronti dei citati gruppi ed in altre situazioni (in particolare quelle meridionali), quale sia il reale valore ad oggi degli impianti saccariferi esistenti, per un eventuale trasferimento, con l'aiuto pubblico, nelle mani dei produttori o di cooperative degli stessi.

Impegna altresì il Governo a presentare, insieme ad una relazione generale, una proposta organica di ristrutturazione e sistemazione del settore bieticolo-saccarifero, con le eventuali modifiche necessarie ad assicurare la destinazione prioritaria delle somme stanziare al pagamento dei crediti pregressi dei produttori agricoli ed a stabilire per legge, per il futuro, che le forniture di materia prima per uso agro-alimentare, ed in particolare per il settore bieticolo, sono da considerare privilegiate a tutti gli effetti.

9.138 DIANA, SCARDACCIONE, FERRARA Nicola

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, vorrei preliminarmente far notare ai presentatori che questo ordine del giorno è abbastanza strano di fronte all'esistenza di un emenda-

mento che ne inserisce il contenuto sostanziale addirittura nella legge di conversione del decreto: tale emendamento è già stato presentato e doveva essere conosciuto.

L'ordine del giorno consta di due parti: la prima dice che bisogna ridiscutere il piano, e questo, secondo noi, va messo nella legge di conversione, in modo da risultare impegnativo e da fissare anche il modo con cui il piano deve essere ridiscusso e rivisitato; la seconda parte, che riguarda l'indicazione al Governo della necessità di sospendere la chiusura degli stabilimenti di Mori e di Trento, che ci può anche trovare consenzienti come parte politica, è redatto in modo che non credo sia neppure accettabile, perchè non è il Governo che chiude gli stabilimenti di Mori e di Trento, ma è la MCS in dipendenza delle decisioni dell'azionista EFIM.

Noi vogliamo rispettare le regole del gioco, anche se siamo convinti che la chiusura dello stabilimento di Mori e la sospensione di una parte dello stabilimento di Trento sia un errore di politica industriale. Allora chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno di ritirarlo: il primo punto è oggetto di un emendamento e così ci pare più giusto; il secondo è addirittura impresentabile.

PRESIDENTE. Senatore Vettori, udite le dichiarazioni del senatore Margheri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

VETTORI. Mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Lei non lo ritira?

MARGHERI. Il presentatore non si può rimettere all'Aula: può dire che lo mantiene, superando però tutte le obiezioni che abbiamo fatto e che ci sembrano fondate.

VETTORI. Il semplice ritiro di un ordine del giorno significa una rinuncia totale che non ritengo si evinca dalle osservazioni del collega Margheri, in quanto con il primo punto dell'ordine del giorno, che è stato accettato dal Governo, si tende ad impegnare il Governo a presentare una relazione sullo stato di attuazione del piano; con il secon-

do si chiede un intervento politico in relazione ad una applicazione specifica del piano in atto. Quindi è una sospensione di determinate operazioni che sono, sì, di competenza delle società gestrici collegate da una finanziaria che fa parte di un ente delle partecipazioni statali, però è una posizione politica che noi abbiamo illustrato anche stamattina dicendo che volevamo che il Parlamento conoscesse le proposte di intervento dell'ente locale per una sistemazione di carattere occupazionale nello stabilimento più penalizzato del settore, anche se si tratta di un elemento ultroneo al piano dell'alluminio. Se vi fosse perlomeno un'accettazione da parte del Governo dell'ordine del giorno come raccomandazione per un impegno nei confronti degli enti vigilati, potrei non insistere sulla votazione; se però tale richiesta dovesse non essere accolta, chiedo che l'ordine del giorno venga votato.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se può accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso indicato dal senatore Vettori.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo, al di là delle questioni di ordine istituzionale fatte presenti dal senatore Margheri — e vedo soltanto adesso questo emendamento sul quale sono d'accordo — obiettivamente non può modificare il suo atteggiamento. Sul settore dell'alluminio, in epoca che mi precede, vi è stata una discussione trascinatasi per quasi due anni e sfociata in sede CIPI nella definizione di un piano di ristrutturazione. La parola ristrutturazione significa, evidentemente, « modifica », « aggiornamento » e, per certi aspetti, « riduzione »: questo è nella realtà. Inevitabilmente, tale piano ha escluso, avviandoli alla chiusura, alcuni stabilimenti fra cui quello di Mori, per il quale, sia in sede EFIM che in sede politica (rapporti fra Governo e ente di gestione), sono da tempo in discussione attività sostitutive concrete e fondate, anche se non contestuali. Per dirla sinceramente, non contestualità vuol dire che alla chiusura non farà seguito un'immediata ripresa d'attività e che questa

non potrà riguardare tutto il personale attualmente in servizio, per il quale è prevista la cassa integrazione ed eventuali altri provvedimenti.

Non possiamo rimettere in discussione il piano del CIPI, non perchè i piani non possano essere ridiscussi, ma perchè ciò ci porterebbe inevitabilmente in questa sede anche a oltrepassare i limiti degli stanziamenti che qui sono previsti. Le autorità della provincia di Trento, le organizzazioni sindacali e i partiti politici della provincia sono venuti e mi hanno illustrato e spiegato la situazione; c'è stata un'ulteriore discussione per verificare la possibilità tecnica e finanziaria di ampliare gli stanziamenti. Desidero assicurare che è stato compiuto ogni sforzo possibile anche da parte del Presidente del Consiglio, ma devo dire con molta schiettezza che considero già un miracolo essere riusciti nella stretta finale ad inserire nel bilancio 1983 questi 95 miliardi. Lo emendamento non era conosciuto, e me ne scuso con gli onorevoli senatori, perchè è stato partorito negli ultimi minuti dell'odierno Consiglio dei ministri dopo affannose trattative: data infatti l'esistenza del piano dell'EFIM, si è pensato di portarlo avanti in modo completo e non per *tranches*, meo-
do, quest'ultimo, che alla fine si sarebbe rivelato più costoso.

Onestamente non sono in grado di dire più di quanto ho già detto; ogni altro impegno avrebbe il carattere di quelle cose dette tanto per chiudere la discussione. Sono pertanto contrario a queste formule e accetto l'ordine del giorno solo per quanto riguarda la prima parte.

PRESIDENTE. Senatore Vettori, sentito il Governo insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

VETTORI. Sentite le dichiarazioni del Governo, dichiaro di ritirare l'ordine del giorno, aggiungendo però l'espressione della mia amarezza nel vedere che le Partecipazioni statali, pur avendo la possibilità in una occasione di fare bella figura trattando con gli enti locali delle attività sostitutive già mature, le abbandonano anche se sarebbe necessario attendere soltanto alcune setti-

mane, realizzando quelle contestualità richieste dai lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1:

Al comma (1), dopo le parole: « maggio 1983 », inserire le altre: « nonchè delle province di Catanzaro e Reggio Calabria danneggiate dagli incendi del luglio-agosto 1983 ».

1.1 ALBERTI, PINGITORE

Al comma (1), dopo le parole: « dagli eventi franosi del maggio 1983 »; inserire le altre: « e nei comuni delle province di Viterbo, Rieti, Terni, Livorno e Grosseto danneggiate dagli incendi del luglio-agosto 1983 ».

1.8 ANDERLINI, POLLASTRELLI, GIUSTINELLI, POLLINI

Al comma (1), dopo le parole: « maggio 1983 », inserire le altre: « e dei comuni delle province di Parma e Modena danneggiati dalla alluvione e dagli eventi franosi del novembre 1982 ».

1.13 MIANA, ALICI, BONAZZI, CAVAZZUTTI, CALICE, MILANI Eliseo, MORANDI, STEFANI, VECCHI, BOLDRINI

Al comma (1), dopo la lettera a), inserire la seguente: « ...) alla regione Emilia-Romagna lire 35 miliardi, di cui 5 miliardi nel-

l'anno 1983, 15 miliardi in ognuno degli anni 1984 e 1985 per gli interventi nelle province di Parma e Modena; ».

1.14 MIANA, ALICI, BONAZZI, CAVAZZUTTI, CALICE, MILANI Eliseo, MORANDI, STEFANI, VECCHI, BOLDRINI

Al comma (1), dopo la lettera c), inserire la seguente: «

« ...) alla regione Calabria lire 15 miliardi, di cui 5 miliardi nell'anno 1983 e 10 miliardi nell'anno 1984 per gli interventi di ricostruzione dell'abitato del comune di S. Caterina sullo Jonio e dei nuclei rurali dei comuni interessati dagli incendi ».

1.2 ALBERTI, PINGITORE

Al comma (1), dopo la lettera c), aggiungere le seguenti:

« ...) alla regione Lazio lire 16 miliardi, di cui 3 miliardi nell'anno 1983, 6 miliardi nell'anno 1984, e 7 miliardi nell'anno 1985 per gli interventi nelle province di Viterbo e Rieti;

« ...) alla regione Umbria lire 8 miliardi, di cui 2 miliardi nell'anno 1983, 3 miliardi nell'anno 1984 e 3 miliardi nell'anno 1985 per gli interventi nella provincia di Terni;

« ...) alla regione Toscana lire 5 miliardi, di cui 1 miliardo nell'anno 1983, 2 miliardi nell'anno 1984 e 2 miliardi nell'anno 1985 per gli interventi nelle province di Grosseto e Livorno ».

1.9 ANDERLINI, POLLASTRELLI, GIUSTINELLI, POLLINI

Al comma (1), lettera d), sostituire le parole: « 18 miliardi, di cui 5 miliardi per l'anno 1983 e 13 miliardi per l'anno 1984 » con le seguenti: « 30 miliardi, di cui 7 miliardi per l'anno 1983 e 23 miliardi per l'anno 1984 »; dopo le parole: « Sondrio, Brescia,

Bolzano e Trento » *inserire le altre*: « Parma e Modena ».

1. 15 MIANA, ALICI, BONAZZI, CAVAZZUTTI, CALICE, MILANI Eliseo, MORANDI, STEFANI, VECCHI, BOLDRINI

Al comma 1), aggiungere in fine la seguente lettera:

« (...) alla regione Campania lire 15 miliardi per gli interventi urgenti nella provincia di Napoli, in relazione ai fenomeni sismici della zona flegrea ».

1. 17 PISTOLESE, PIROLO, RASTRELLI, MONACO, MOLTISANTI, MITROTTI, FILETTI, MARCHIO

Al comma (2), dopo la lettera e) aggiungere i seguenti periodi:

« La regione Calabria con le somme assegnate provvede, a mezzo delega agli enti locali, ai seguenti interventi:

f) ricostruzione dell'abitato di S. Caterina sullo Jonio ed erogazione di contributi ai proprietari di immobili rurali distrutti o danneggiati;

g) ripristino o realizzazione di opere di urbanizzazione primarie e secondarie del centro abitato di S. Caterina ».

1. 3 ALBERTI, PINGITORE

Al comma (3), sostituire le parole da: « 90 miliardi » *sino alla fine del comma con le seguenti:* « 120 miliardi. Tale somma è attribuita quanto a lire 80 miliardi alla regione Lombardia, quanto a lire 7 miliardi alla provincia autonoma di Bolzano, quanto a lire 3 miliardi alla provincia autonoma di Trento, quanto a lire 25 miliardi alla regione Lazio, quanto a lire 3 miliardi alla regione Umbria e quanto a lire 2 miliardi alla regione Toscana ».

1. 10 ANDERLINI, POLLASTRELLI, GIUSTINELLI, POLLINI

Al comma (3), sostituire le parole: « 90 miliardi » *con le altre:* « 100 miliardi »; *dopo le parole:* « 80 miliardi alla Regione Lombardia » *inserire le altre:* « quanto a lire 10 miliardi alla regione Emilia-Romagna ».

1. 16 MIANA, ALICI, BONAZZI, CAVAZZUTTI, CALICE, MILANI Eliseo, MORANDI, STEFANI, VECCHI, BOLDRINI

Al comma (3), sostituire le parole: « 80 miliardi » *con le altre:* « 75 miliardi » *e le parole:* « 7 miliardi » *con le altre:* « 12 miliardi ».

1. 11 BRUGGER

Dopo il comma (3), inserire i seguenti:

« (...) È disposto uno stanziamento di lire 15 miliardi a favore del Magistrato del Po per provvedere alle emergenze ed al ripristino urgente delle opere idrauliche di competenza, distrutte dagli eventi alluvionali del novembre 1982 nei bacini idrografici dei fiumi Taro e Panaro. Tale stanziamento è iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici nell'esercizio 1983 ».

1. 5 LA COMMISSIONE

« (...) Limitatamente agli interventi previsti nel presente articolo, la regione Lombardia, le province autonome di Trento e Bolzano e l'ANAS possono stipulare contratti o comunque assumere impegni nei limiti dell'intera somma assegnata nel precedente comma (1) ».

1. 6 LA COMMISSIONE

Al comma (4), sostituire le parole: « 121 miliardi » *con le altre:* « 150 miliardi », « 25 miliardi » *con le altre:* « 30 miliardi », « 50 miliardi » *con le altre:* « 60 miliardi », « 46 miliardi » *con le altre:* « 60 miliardi ».

1. 12 ANDERLINI, POLLASTRELLI, GIUSTINELLI, POLLINI

Al comma (4), sostituire la cifra « 121 miliardi » con l'altra: « 136 miliardi »; la cifra « 25 miliardi » con l'altra: « 30 miliardi »; la cifra « 50 miliardi » con l'altra « 60 miliardi ».

1.4

ALBERTI, PINGITORE

Sostituire il comma (4) con il seguente:

« (4) All'onere di lire 136 miliardi derivante dall'attuazione dei precedenti commi, si provvede, per il 1983, quanto a lire 25 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro all'uopo parzialmente utilizzando la voce "Difesa del suolo", e quanto a lire 15 miliardi mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità esistenti sul conto corrente di tesoreria denominato "Fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi"; quanto a lire 50 miliardi per il 1984 e a lire 46 miliardi per il 1985, si provvede mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi, all'uopo parzialmente utilizzando la voce "Difesa del suolo" ».

1.7

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, convengo con il senatore Anderlini sulle perplessità da lui espresse circa la legittimità di questo decreto, che mette assieme, nella prima parte, provvedimenti per non prevedibili calamità, che richiedono interventi veramente urgenti, ed altre misure per le quali la decretazione non appare necessaria od obbligata. Ma le mie perplessità aumentano quando si vogliono escludere dai benefici previsti nella prima parte del decreto altre comunità che già alla data del 12 agosto 1983 erano state colpite da calamità gravi, tali da comprometterne l'esistenza.

Nella notte tra il 29 e il 30 luglio 1983, dopo una serie di incendi che avevano interessato le campagne dell'intero territorio ca-

labrese, favoriti da una eccezionale siccità che da qualche anno affligge la nostra regione, l'intero centro abitato di Santa Caterina sullo Ionio ed il suo comprensorio e numerosi altri piccoli aggregati rurali dei territori comunali Guardavalle, Badoiato e Caulonia furono coinvolti in un furioso incendio interessante un fronte di parecchi chilometri.

Santa Caterina sullo Ionio è un centro abitato di qualche migliaio di abitanti, posto sulle colline della costa ionica in un comprensorio da sempre tributario del triste fenomeno dell'emigrazione. I suoi abitanti, infatti, hanno intense relazioni epistolari con tutti i continenti ove risiedono ormai da anni i loro congiunti. La sua economia è esclusivamente agricola; un'agricoltura povera e scarsamente produttiva, di tipo collinare, prevalentemente uliveto, vigneto e seminativo. I danni provocati dall'incendio all'abitato sono notevoli, perchè sono andate distrutte circa ottanta abitazioni, ora in corso di demolizione. Ma il resto dell'abitato, quello che è rimasto in piedi, è seriamente danneggiato e continua a subire ulteriore degrado per i temporali che in questi giorni si sono abbattuti sulla Calabria. Gravi danni hanno subito la Chiesa Madre, di notevole pregio artistico, e alcuni antichi palazzi patrizi. Più limitati i danni a carico delle opere di urbanizzazione, la rete idrica fognante e di illuminazione, che però dovranno essere ristrutturate in relazione alle demolizioni in corso. Il comprensorio agricolo, di circa 3.000 ettari, è andato distrutto, a giudizio di un primo sommario rilevamento dell'ispettorato per l'agricoltura, per il 90 per cento.

Danni di non minor rilievo, anche se più delimitati, hanno subito agglomerati rurali dei comuni limitrofi di Badolato, Guardavalle e Caulonia. Gravi danni ha subito il patrimonio zootecnico.

Per tutte queste ragioni, riteniamo che si debba intervenire d'urgenza per ripristinare l'abitato e le altre opere e per restituire le comunità alla vita civile. Preghiamo, pertanto, questa Assemblea di voler accogliere il nostro emendamento, al momento unica possibile prospettiva per quelle comunità. Come sapete, il nostro emendamento prevede uno

stanziamento di 15 miliardi per Santa Caterina e per gli altri comuni della costa ionica colpiti dagli incendi. Avevamo già presentato una interpellanza in questa Assemblea e avevamo pregato il Ministro dell'agricoltura — che vedo qui stasera — il Ministro della protezione civile, il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di far conoscere quali impegni il Governo intendesse prendere a tale riguardo. Purtroppo, in quell'occasione, abbiamo avuto semplicemente la conferma che la legge n. 590 del 1981 non può essere applicata alla situazione di Santa Caterina poichè si tratta di incendi. Credo, quindi, che, al momento, non abbiamo altra strada se non proporre questo emendamento per ripristinare l'abitato di tale centro.

PRESIDENTE. Senatore Alberti, ritiene di aver illustrato, con il suo intervento anche gli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.4 da lei presentati?

ALBERTI. Sì, poichè dall'emendamento al primo comma discendono tutti gli altri emendamenti.

* **POLLASTRELLI.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista, insieme al senatore Anderlini, ha voluto ripresentare in Aula l'emendamento 1.8 dopo che già in Commissione ha avuto un esito non totalmente positivo perchè, al di là delle dichiarazioni di buone intenzioni espresse in quella sede dal Ministro, e dal Sottosegretario all'agricoltura prima ancora di lui, non ci ha convinto del tutto la motivazione con la quale il Governo e la maggioranza hanno respinto questa nostra richiesta. Il nubifragio che ha colpito la parte centrale dell'Italia, in modo particolare la regione Lazio e la provincia di Viterbo, con 20 comuni su 60 danneggiati, e la stessa bassa Umbria e bassa Toscana, anche se su un'area più limitata, ha provocato gravi danni. Non ci ha convinto, ripeto, la motivazione che è stata addotta, cioè di non poter accogliere la nostra richiesta di estensione dell'inter-

vento, attraverso questo decreto, per il ripristino delle opere danneggiate e per l'indennizzo all'economia delle regioni che hanno subito i danni perchè una almeno di queste regioni non avrebbe provveduto ancora a comunicare ai ministeri competenti, cioè al Ministero dell'agricoltura e foreste ed al Ministero della protezione civile, la individuazione dei comuni interessati al nubifragio e non avrebbe ancora comunicato la quantificazione dei danni.

Intanto, vi è da dire che, per quanto riguarda la regione Umbria, questo è stato già fatto con assoluta precisione e tempestività. Infatti, fin dal 6 settembre è stata trasmessa al Ministero dell'agricoltura e foreste ed al Ministero della protezione civile tutta la documentazione necessaria alla perimetrazione delle aree interessate e relativa ai danni quantificati. Se è vero che la regione Lazio, a tutt'oggi, non si è sentita in dovere di trasmettere con tempestività, così come è già stato fatto da parte della regione Umbria, al Ministero dell'agricoltura e foreste ed al Ministero della protezione civile i dati relativi alla perimetrazione ed alla quantificazione dei danni, ciò non significa — al di là della responsabilità politica che tale regione fino a questo momento si è assunta con questo colposo ritardo — che nel decreto-legge non sia possibile estendere ad altre situazioni gli interventi necessari per il primo immediato ripristino delle opere danneggiate.

L'articolo 1, che noi vogliamo modificare con il nostro emendamento, non individua e non perimetra in modo definitivo i comuni interessati alle calamità che hanno colpito l'alto Lazio, la bassa Umbria e la bassa Toscana. È appunto a queste zone che il nostro emendamento intende riferirsi seguendo la logica dell'articolo 1 laddove si riferisce ai comuni della Lombardia colpiti dalle frane accadute nel mese di maggio. L'individuazione dei comuni è deferita con un atto di delega, in base alla legge n. 590, al Ministro dell'agricoltura, anche in un momento successivo all'eventuale estensione delle misure finanziarie, per poter garantire alle regioni interessate il pronto ed immediato intervento, fidando logicamente sulle necessarie ri-

sorse e sui necessari finanziamenti da appostare per programmare le opere di intervento e per procedere anche all'indennizzo nei settori danneggiati dalle calamità che hanno colpito le regioni centrali.

Voglio soltanto, in definitiva, ricordare che il Ministro dell'agricoltura, in Commissione bilancio, si è rammaricato del fatto che al suo Ministero siano state tolte competenze che sono state delegate alle regioni. Lei, questo forse lo ha detto con l'intenzione di affermare che se il Ministero dell'agricoltura fosse stato incaricato di procedere all'individuazione dei comuni e alla quantificazione dei danni, tale compito lo avrebbe svolto con la dovuta tempestività.

Bene, voglio ricordare al ministro Pandolfi che una delegazione di parlamentari del Lazio e del viterbese è stata da lui ricevuta intorno al 10 settembre proprio per sollecitare il Ministero ad esercitare una funzione di stimolo, e quindi di pressione, nei confronti della regione Lazio per procedere con immediatezza.

Ora, le quantificazioni dei danni sono state accertate dagli organi periferici della regione. L'ispettorato agrario e il Genio civile hanno quantificato i danni, già posti all'attenzione della regione Lazio, una delle tre regioni interessate, ed infine la regione Umbria ha addirittura completato questa procedura e ha trasmesso i dati relativi ai ministeri competenti. Quindi, a questo punto, non si comprende perchè non possa essere accolta la proposta che noi avanziamo, e cioè l'estensione immediata di tale intervento (che si vuole fare invece con un decreto d'urgenza) per affrontare i danni che derivano da altre calamità naturali.

Non condividiamo affatto l'affermazione, per la verità ambigua, dei rappresentanti del Governo secondo la quale per le regioni che sono state interessate a queste ulteriori calamità del 29 agosto si procederà con un provvedimento successivo: noi aggiungiamo che questo modo di affrontare le cose è sbagliato, perchè significherebbe essere in contraddizione con la volontà, per esempio, di rendere più snelli, più celeri i lavori del Parlamento, e perchè, in tal modo, questi interventi subiranno un nuovo ritar-

do. Se questa è l'intenzione affermata dal Governo, devo dire che è molto ambigua rispetto alla situazione di altre regioni che si trovano nelle stesse condizioni di quelle dell'Italia centrale e comunque contraddittoria nei confronti della esigenza, che tutti ci poniamo, di rendere il più proficuo possibile il lavoro del Parlamento, di renderlo più snello e di non ingolfarlo, come è avvenuto fino ad oggi e nel recente passato, con decreti e decretini che sono continuamente sottoposti all'attenzione del Senato e della Camera.

Posso quindi affermare che se l'intenzione è quella di soccorrere le regioni che sono state già colpite dalle calamità e che hanno quindi necessità immediata di strumenti di intervento è possibile già oggi, in questa sede, trasformarla in un intervento diretto e immediato.

MIANA. Signor Presidente, con il suo permesso illustro, assieme all'emendamento 1.13, anche gli emendamenti 1.14, 1.15, 1.16, ciò anche per far risparmiare tempo all'Assemblea. Unitamente ai colleghi del mio e del Gruppo della sinistra indipendente, senatori Cavazzuti e Eliseo Milani, abbiamo ritenuto di dover nuovamente sottoporre all'attenzione del relatore e dell'Aula questo gruppo di emendamenti poichè riteniamo che l'Emilia-Romagna non possa essere esclusa da questo provvedimento che ha una dimensione nazionale, pur con tutte le sue insufficienze e i suoi limiti, per un evento alluvionale che si è verificato nei mesi di novembre e dicembre del 1982.

Quindi condivido le osservazioni che faceva a conclusione del suo intervento il collega Pollastrelli, poichè credo che, se non si può rinviare ad altro provvedimento — cosa che qui non è stata fatta — per le regioni, le province e i comuni che hanno subito eventi calamitosi nel corso del 1983, a maggior ragione suona male questa esclusione, senza alcuna motivazione, da parte del Governo, delle province della regione Emilia-Romagna che sono state colpite in modo pesante dalle alluvioni del novembre-dicembre del 1982.

Voglio richiamare rapidamente l'attenzione del ministro, dei sottosegretari qui presenti e dell'Aula sui pesanti danni che si ebbero in quell'occasione nei fiumi del bacino idrografico che va dal Panaro al Taro, comprese quindi le province di Modena, di Reggio Emilia e di Parma, danni che colpiscono soprattutto i due affluenti del Po, il Taro e il Panaro. La regione Emilia-Romagna, in accordo con le amministrazioni provinciali, con i comuni, con il magistrato delle acque del Po, con gli ispettorati dell'agricoltura, con il genio civile, con la partecipazione — lo voglio sottolineare, onorevoli colleghi — comune per comune, provincia per provincia, delle organizzazioni sociali e imprenditoriali soprattutto dell'artigianato, dell'industria e dell'agricoltura, fece un accertamento puntuale e pronto dei danni che furono quantificati in 120 miliardi e certificati anche da una delibera del consiglio regionale votata all'unanimità e questa documentazione venne fornita puntualmente ai Ministri per la protezione civile, dei lavori pubblici e dell'agricoltura. Credo quindi che non si possa dire che questa esclusione sia stata motivata da un'insufficiente documentazione e certificazione dei danni.

Il fiume Taro è un fiume che ebbe a provocare un disastro grave da monte a valle, distruggendo o danneggiando gravemente, con questa alluvione, strade, case, industrie e imprese agricole; crollarono tre ponti di cui quello principale sulla linea ferroviaria Roma-Firenze-Milano. Per quanto riguarda il fiume Panaro, debbo dire che in quelle zone si vive sempre nell'emergenza anche per ragioni di imprevidenza — e lo dirò dopo — con i cantieri per l'approntamento delle opere di difesa fermi. Al riguardo anche l'emendamento che ho proposto, ed è stato accolto dalla Commissione, pur rispondendo alla emergenza, è del tutto insufficiente a porre riparo ai pericoli di questo fiume. Infatti anche qui l'alluvione, con la rottura dell'argine, colpì strade e ponti allagando due comuni interi, Camposanto e Finale Emilia, distruggendo raccolti, allevamenti, industrie e case.

I Ministri per la protezione civile, dei lavori pubblici e per gli affari regionali di

allora furono sul posto ed ebbero modo di discutere e constatare l'entità dei danni con gli amministratori locali e regionali, con i rappresentanti delle popolazioni e delle categorie produttive. Quindi il Governo fu presente, si rese conto dei danni e della necessità di intervenire per le opere non di competenza dei comuni, delle amministrazioni provinciali e della regione non soltanto con contributi per il pronto intervento nell'emergenza, come ha stabilito anche un decreto convertito in legge alla fine dell'anno scorso a proposito della difesa civile, ma anche avviando rapidamente la ricostruzione di quanto era andato distrutto e insieme ponendo riparo, a difesa del territorio, all'emergenza che si vive sui fiumi del bacino idrografico che prima ho indicato.

A tale proposito gli enti locali e la regione non hanno fatto solo il loro dovere nel fornire una puntuale documentazione, ma si sono adoperati anche per un intervento pronto, proseguito nel tempo per quanto riguardava tutto ciò che era di loro competenza e in qualche caso anticipando anche fondi per conto dello Stato. Infatti è stata fatta un'anticipazione di fondi nella legge n. 590, che però — non vedo più in Aula il ministro Pandolfi in questo momento — non è stata poi portata a saldo da parte del Ministero dell'agricoltura: sono scoperti circa 8 miliardi. L'emergenza ha significato che i comuni hanno dovuto farsi carico delle spese di soccorso e di riattivazione delle opere pubbliche (fognature, strade, acquedotti), cioè di tutta quella parte che compete agli interventi per l'emergenza di cui dovrebbe rispondere il Ministero per la protezione civile, e così anche di quella parte di ricostruzione delle opere non di competenza dei comuni e della regione.

Di fronte a questa situazione, soprattutto per quel che riguarda le opere urgenti per la ricostruzione e la difesa del territorio che sono state quantificate, in tale bacino, in circa 40 miliardi, evidentemente questa esclusione delle province colpite suona male nè è possibile rinviare per un evento verificatosi nel 1982 ad un ulteriore provvedimento. Peraltro, noi siamo contrari al ripetersi conti-

nuo di questi provvedimenti ogni volta che si verifica un evento alluvionale, o siccità, o incendio, o terremoto, perchè riteniamo che si debba giungere ad interventi più organici. Credo quindi che in questo caso, dal momento che si discute un provvedimento di carattere nazionale, debbano necessariamente essere compresi tutti gli eventi verificatisi in questo periodo.

Come ricordavo prima, lo stesso emendamento presentato dal mio Gruppo e proposto all'Assemblea dalla Commissione, quello che prevede 15 miliardi per il magistrato del Po, è un provvedimento insufficiente. Lo stesso magistrato del Po, ingegner Cammarata, ha ripetuto sabato scorso, in un'assemblea, di fronte ai sindaci e agli amministratori locali della provincia di Modena, che con i 15 miliardi devoluti per questi due fiumi si può provvedere soltanto alle opere di emergenza. Infatti, solo per la sistemazione della difesa del territorio lungo il tratto del Panaro, il magistrato del Po ha quantificato una spesa di 19 miliardi, cifra di cui egli non dispone assolutamente. Ci troviamo anche qui, con questo emendamento, a dover risolvere i problemi della stretta emergenza. Ecco perchè noi insistiamo, e lo sottoponiamo ancora all'attenzione del Governo e dei colleghi dei Gruppi della maggioranza, perchè si includano le provincie ed i comuni colpiti dell'Emilia-Romagna nei benefici previsti dal decreto, sia per quanto riguarda l'erogazione di contributi ai proprietari degli immobili distrutti o danneggiati, sia per quanto riguarda la realizzazione delle opere necessarie al ripristino di strade provinciali e comunali, sia per quanto riguarda le opere di difesa del territorio, e soprattutto per quanto riguarda i contributi all'agricoltura. Si tratta infatti di zone nelle quali le alluvioni hanno colpito un'agricoltura altamente produttiva, e spero che non vogliamo fare anche di queste zone deserto o aiutare gli agricoltori ad abbandonare le terre.

Detto questo, occorre rilevare che un ulteriore stanziamento riguarda l'ANAS perchè, per quanto riguarda la ricostruzione delle opere distrutte di sua competenza, l'ANAS ha dichiarato che se non intervengono finan-

ziamenti urgenti i lavori dovranno essere fermati.

Avanzando queste nostre proposte non vogliamo sostenere posizioni municipalistiche o localistiche, ma puntare ad una visione più generale di questo tema, soprattutto perchè credo che lo Stato, in tali contingenze, debba porsi di fronte a situazioni reali e concrete valutandole in tutta la loro portata. Non si capisce quindi perchè si vogliano escludere queste provincie e questi comuni da un provvedimento dotato di un carattere e di una dimensione nazionale, pur con tutti i limiti richiamati in sede di discussione generale anche dal senatore Calice.

Con questo, signor Presidente, ho finito e mi auguro che su tali questioni vogliano riflettere sia il Governo, sia il relatore, sia i membri di quest'Assemblea per modificare e correggere un vuoto di questo decreto che non trova giustificazione di fronte ai dati di fatto incontestabili in possesso del Governo.

BRUGGER. Dopo aver sentito la replica del signor Ministro, credo di poter essere, nel mio intervento di illustrazione dell'emendamento 1. 11, molto più mite di quanto volessi essere. Questa proposta di emendamento aveva il significato di criticare l'esecuzione della legge n. 590 ed il signor Ministro mi diede ragione, anche in una precedente discussione in Commissione, sul fatto che la legge sul Fondo di solidarietà nazionale è lacunosa e dovrà essere ritoccata. Infatti dobbiamo trovare — e credo che allora molte discussioni potrebbero essere più severe — un metodo uniforme dell'estimo perchè, proprio essendo la valutazione dei danni di assoluta competenza delle regioni, le misure e i criteri adottati sono piuttosto divergenti nelle varie zone dello Stato. Poichè però si tratta di un Fondo di solidarietà nazionale, questi criteri dovrebbero essere uniformi.

Il primo comma dell'articolo 1 stabilisce un'erogazione di 80 miliardi per la regione Lombardia e di 20 miliardi per la provincia autonoma di Bolzano che può andare bene, però credo che ci sia una forte sperequazione al terzo comma, esattamente dove ci si riferisce al Fondo di solidarietà nazionale. Qui, in effetti, nella valutazione dei danni in

agricoltura, il rapporto tra Bolzano e la Lombardia non è più di uno a quattro ma di uno a dieci, dunque qualche cosa non funziona ed è per questo che io ho proposto l'emendamento di perequazione. Non voglio con ciò guadagnare dalle calamità e dai danni altrui: si tratta soltanto di rilevare questa sperequazione e di porvi rimedio. Il collega Della Briotta ha chiarito che nei danni per i quali si interviene sul Fondo di solidarietà nazionale sono in gran parte inclusi, nella provincia di Sondrio, anche i danni forestali, mentre per la provincia di Bolzano la legge n. 590 fu interpretata nel senso che da essa erano esclusi gli interventi per i danni alle foreste. Nel terzo comma dell'articolo 1 della legge in discussione, le opere di sistemazione idraulico-forestale, per le quali secondo la nostra interpretazione della legge n. 590 non si poteva ricorrere al Fondo di solidarietà, furono però ammesse. Ed è questo, credo, un motivo della notevole sperequazione.

Le nostre valutazioni — e lo possiamo dimostrare — sono state molto rigide, anche perchè non vogliamo che la nostra popolazione attenda dallo Stato un risarcimento dei danni, bensì un alleggerimento di essi. Se il signor Ministro mi dà assicurazione che in futuro con il ricorso al Fondo di solidarietà nazionale potrà essere posto rimedio a queste sperequazioni in modo favorevole alla provincia di Bolzano, che fornirà ulteriori notizie o ulteriori valutazioni di altri danni, se quindi una certa perequazione potrà realizzarsi, io ritirerò il mio emendamento.

* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, devo richiamare l'attenzione di tutta l'Assemblea sull'emendamento che ho predisposto a nome del mio Gruppo. Probabilmente esso è provocato da uno stato emozionale per i gravi avvenimenti che si sono verificati questa mattina nella zona di Napoli e di Pozzuoli. Avrete certamente saputo dai telegiornali che questa mattina alle ore 8,10 si è verificato un evento sismico gravissimo del settimo grado della scala Mercalli, il che vuol dire pari a quello del 1980, nella città di Pozzuoli e del grado sesto nella città di Napoli.

Sono partito subito dopo tale evento per quelle zone e ho assistito alle scene di panico che si sono verificate soprattutto a Pozzuoli e nei Campi Flegrei dove molti fabbricati sono stati lesionati, avendo riportato gravi danni, per cui tutta la popolazione della zona è in strada senza sapere dove andare. Per questo faccio presente che, se sono necessari questi provvedimenti che si riferiscono a fatti ormai pregressi, essi non hanno certamente, onorevole Ministro, il carattere di urgenza e di immediatezza come quelli che sarebbero necessari per intervenire nelle zone di Pozzuoli, dei Campi Flegrei e dei quartieri periferici di Napoli.

Abbiamo presentato vari disegni di legge; vi è uno studio elaborato dal ministro Scotti; abbiamo discusso pochi giorni fa in quest'Aula quanto occorre fare per una situazione come quella di Pozzuoli che non è provocata da un evento sismico già verificatosi e che, come tale, richiederebbe soltanto delle riparazioni, ma da un evento in continuo movimento, che può portare da un momento all'altro all'evacuazione di 70.000 abitanti dalla città di Pozzuoli. Bisogna, quindi, provvedere non soltanto a riparare i danni verificatisi, ma occorre predisporre tutte le misure urgenti e previdenziali per un eventuale sfollamento in caso di calamità più gravi come quella che purtroppo si prevede e che questa mattina, con un preannuncio certamente molto grave, si è verificata in un centro tanto affollato qual è quello di Pozzuoli.

Questa mattina ci siamo trovati a discutere della ripartizione di somme per provvedimenti che si riferiscono ad eventi calamitosi ormai un po' più vecchi ai quali bisogna indubbiamente provvedere. Tuttavia, assistiamo ad una lotta campanilistica per ottenere in favore di questa o quella regione fondi maggiori. Allora le chiedo, signor Ministro, l'assoluta precedenza per quanto riguarda un intervento a favore delle zone colpite dagli eventi sismici di questa mattina. Sarebbe certamente bellissimo se questo Parlamento dimostrasse di avere una sensibilità come quella che vi propongo attraverso il mio emendamento. Proprio nel

momento in cui si discute di provvedimenti diretti a fronteggiare le varie calamità, se ne verifica una nuova ed il Parlamento coraggiosamente può decidere di attuare un primo intervento — salvo gli eventi che verranno e quello che si farà in futuro — e di fornire un aiuto immediato e tempestivo in favore di queste popolazioni che sono così gravemente colpite.

Ecco perchè il mio emendamento, presentato all'ultimo momento, ha una ragione emotiva per un fatto che si è verificato oggi e che è di una gravità enorme. Infatti ancora adesso non si riesce a parlare con Napoli perchè le comunicazioni sono quasi tutte interrotte. In tale situazione noi stiamo parlando ancora di un danno di due anni fa o di un anno fa quando, invece, il Parlamento è in seduta e può deliberare in questo momento un provvedimento urgente di primo intervento per i gravi fatti che si sono verificati questa mattina.

Chiedo scusa dell'emozione che naturalmente prende chiunque quando proviene da una zona tanto colpita e ha visto con i propri occhi quello che sta succedendo: chiederei al signor Ministro, che ha tanta sensibilità, di poter fare uno strappo al rigore di una legge da approvare *sic et simpliciter*, come è stata presentata, tanto più che tali fondi convergono tutti nel Fondo di solidarietà nazionale. È da tale Fondo che bisogna attingere i fondi per le emergenze, per i fatti calamitosi e per gli eventi sismici in attesa di un provvedimento organico legislativo. Lei potrebbe fare il bel gesto di dire: il Parlamento, che si è trovato ad approvare una legge sui provvedimenti calamitosi, venuto a conoscenza dei gravi fatti di Pozzuoli, stanziando immediatamente un primo intervento di pronto soccorso di 15 miliardi, cifra modesta ma che serve ad aiutare le popolazioni che da questa mattina sono all'addiaccio e non sanno a chi ricorrere o dove andare a dormire, con i palazzi lesionati e con i pompieri che corrono da un fabbricato all'altro per vedere quali siano gli stabili agibili e quelli non agibili e, quindi, con agitazione della popolazione, che è già in pieno panico per

tutto ciò che sta accadendo da due o tre mesi a questa parte.

Faccio appello alla sua sensibilità perchè ella possa trovare il modo, nei gangli della contabilità e dei finanziamenti disponibili, di fare una elargizione a carattere temporaneo ma immediato. La tempestività del provvedimento sarebbe certamente apprezzata dalle popolazioni locali e dimostrerebbe che il Parlamento, una volta tanto, riesce ad operare nella stessa giornata in cui si verifica un evento sismico grave, nello stesso giorno anzichè aspettare un anno, quando si farà la legge — che certamente faremo — per ciò che sta avvenendo in quelle zone.

La ringrazio e mi auguro che sia lei che tutti i Gruppi politici vogliate dimostrare non solo solidarietà, ma anche tempestività, approvando un provvedimento di aiuto in attesa delle leggi organiche che saranno emanate.

PRESIDENTE. Credo di poter interpretare il sentimento del Senato nell'esprimere ancora una volta alle popolazioni così duramente colpite la nostra solidarietà.

Restano da illustrare gli emendamenti presentati dalla Commissione. Il relatore intende farlo?

D'AMELIO, *relatore*. Li riteniamo già illustrati data l'ampia discussione che si è svolta sia in Commissione che in Aula.

TARABINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARABINI. Vorrei far presente all'Aula, signor Presidente, che questi emendamenti non rappresentano una novità. In parte sono già stati presentati in Commissione, dove hanno avuto una considerazione che credo sia opportuno venga ricordata all'Aula. In Commissione intervennero il senatore Anderlini per i danni subiti dall'Umbria ed il senatore Pollastrelli per i danni subiti dal Lazio, ma la Commissione ritenne che gli unici che meritavano di essere trattati, definiti e deliberati con questo provvedi-

mento, senza alcuna implicazione negativa per i danni prospettati in altri emendamenti, fossero i danni previsti nel decreto, con l'unica eccezione dei 15 miliardi che sono stati stanziati, nell'emendamento della Commissione, per il magistrato del Po in relazione ai danni subiti dall'Emilia-Romagna nel novembre 1982, in ordine ai quali non vi era alcuna questione nè da parte della Commissione nè da parte del Governo circa la loro utilità, urgenza e grandezza. Tenuto conto poi del fatto che avevano una veste assolutamente eccezionale, non era ripetibile il ragionamento che è stato fatto, invece, per gli altri danni, sui quali mi soffermerò brevemente.

Perchè? Perchè i danni che vengono considerati in questo decreto sono danni che risalgono al maggio 1983, danni che sono stati acclarati ed accertati. Il Presidente del Consiglio dell'epoca, senatore Fanfani, costituì una commissione *ad hoc*, con la rappresentanza di tutti i Ministeri interessati, per l'accertamento e la determinazione di questi danni. Successivamente se ne sono verificati altri. Il 1983 è stato un anno particolarmente disgraziato per l'Italia; lo è stato e lo è particolarmente — mi riferisco alle parole che diceva poco fa il senatore Pistolese — per la vicenda della Campania, di Napoli e di Pozzuoli; ma lo è stato anche per altre ragioni. Ora, a me sembra molto più congruo e corretto che mentre per Pozzuoli si faccia un discorso *ad hoc* come per la Campania, per quanto riguarda gli altri danni, mentre abbiamo avuto l'acquisizione della loro determinazione nella fase che ha preceduto l'emanazione di questo decreto, per quelli intervenuti successivamente occorre un procedimento di accertamento analogo a quello che venne seguito allora.

L'onorevole Pollastrelli contesta le osservazioni che a questo riguardo sono state fatte dall'onorevole Ministro come, per esempio, quelle a favore del Fondo di solidarietà nazionale; ma non entra in ballo solo questo fondo. È chiaro che la competenza regionale in questa materia, dopo il decreto n. 616, non è controvertibile in ordine alla distribuzione del Fondo così com'è; i 400

miliardi che si sono consolidati per il bilancio prossimo vengono distribuiti fra le regioni previa deliberazione, anche se di carattere consultivo, della commissione interregionale. In sostanza tutti questi fondi vengono distribuiti in maniera consensuale fra le regioni. Ma il problema cambia quando si tratta di ritagliare con provvedimento legislativo fette determinate a favore di una specifica zona, dove non interviene più la valutazione concorsuale, diciamo così, dei rappresentanti delle regioni, ed a maggior ragione quando si tratta di stanziare somme aggiuntive *ad hoc*. A questo punto il Governo, ovviamente, non solo ha il diritto, ma ha anche il dovere di preoccuparsi di esercitare una funzione di accertamento e di controllo.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura ha lasciato intravedere la possibilità di agire attraverso un potenziamento delle strutture del suo Ministero, e ritengo che sia un pensiero più che legittimo da parte sua; ma ciò che oggettivamente mi pare non possa essere revocato in dubbio è che qui non si tratta di ripartire con il procedimento consueto il capitolo di bilancio cui corrisponde il Fondo di solidarietà, ma di giudicare se determinati settori da stralciare siano valutati adeguatamente (anche perchè, se sono valutati in modo eccessivo, si produce danno alle regioni per le quali rimane la parte superstite), a maggior ragione quando si tratta di determinare somme aggiuntive.

La Commissione ha tenuto certamente presente che esistono danni intervenuti successivamente, come quelli subiti dal Lazio, dall'Umbria o i danni, per esempio, che hanno colpito l'Alta Carnia ed ancora una volta la provincia di Sondrio. Si tratta di danni che sono stati provocati da cataclismi, da catastrofi, da calamità particolarmente gravi di cui hanno largamente parlato i giornali, danni che non hanno certo meno titolo di essere considerati, ma che proprio per questa ragione devono avere un accertamento e una valutazione. Il Governo si è riservato, mi pare, anche in Aula, di adottare le misure necessarie: lo ha fatto con estrema chiarezza in Commissione at-

traverso le parole che a questo riguardo sono state pronunciate dal sottosegretario Manfredi che ha preannunziato per questo genere di danni un'iniziativa del Governo.

Ritengo che correttezza vorrebbe a questo punto che questi emendamenti venissero ritirati. Alcuni colleghi in Commissione hanno fatto rientrare l'intenzione di proporre emendamenti (prima ancora di presentarli), come pure hanno fatto alcuni colleghi presenti in Aula che hanno trovato ragionevole e corretto l'orientamento della Commissione e hanno ritenuto attendibile e meritevole di consenso la dichiarazione del rappresentante del Tesoro.

CONDORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei associarmi all'invocazione che è stata testè fatta dal senatore Pistolese con molto calore per l'elargizione immediata, urgente di una somma di almeno 20 miliardi di lire per la popolazione di Pozzuoli.

Ho avuto notizie, sia pure frammentarie, che oggi alle ore 8,12 vi è stato un terremoto molto rilevante, sembra intorno al settimo grado della scala Mercalli con epicentro nella zona di Pozzuoli. Pare che vi siano stati oltre 20 feriti, non sembra però in seguito al crollo di edifici, ma per la calca che si è creata in seguito al panico. Comunque i danni agli edifici sono veramente notevoli.

Questo terremoto, onorevoli colleghi, rende ancora più drammatica la situazione, già grave, di Pozzuoli. Moltissimi cittadini hanno già abbandonato le loro case; vivranno all'addiaccio per diversi giorni, in quanto vi sono difficoltà enormi per reperire gli alloggi. Già le spese che vengono sostenute in questo periodo per ricoverare queste povere persone nelle *roulottes* e nelle tende sono veramente ingenti: oltre un miliardo di lire al mese. In attesa, appunto, di provvedimenti globali, noi chiediamo l'approvazione dell'emendamento presentato dal senatore Pistolese. Personalmente, insieme

ad altri colleghi, avevo presentato il seguente emendamento che ora vi leggerò e che non è stato accettato per motivi procedurali (essendo scaduto il termine entro il quale andava presentato): « Per fronteggiare la situazione di emergenza conseguente agli eventi sismici in atto nella zona di Pozzuoli e nell'area flegrea è assegnata alla regione Campania la somma di lire 20 miliardi. Per l'esecuzione degli interventi la regione può far ricorso alla delega agli enti locali ».

Penso che a tale richiesta si debbano associare i senatori di tutte le parti politiche della Campania e spero — lo dico con molto calore e insistenza — che il Senato della Repubblica possa accettare l'emendamento presentato in tempo dal senatore Pistolese, ma che noi appoggiamo, come sono sicuro che anche tutti i senatori delle altre parti politiche faranno.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Signor Presidente, il mio Gruppo politico chiede che sui fatti di Napoli ci sia da parte del Governo — non vediamo il Ministro della protezione civile — un resoconto al Parlamento su ciò che è accaduto e sui provvedimenti urgenti e di emergenza che, nell'ambito delle sue competenze e, per quel che ci risulta, anche delle sue disponibilità finanziarie, è abilitato e possibilitato a compiere.

Le questioni strutturali sottese al problema su cui ultimamente si è intrattenuto il collega, e cioè l'intervento di medio periodo, noi riteniamo che possano e debbano essere affrontate dalla Commissione speciale per il terremoto. In questo senso, signor Presidente, la mia parte politica fa un'esplicita richiesta, e cioè la ricostituzione della Commissione speciale per il terremoto che è la stessa che ha lavorato per i fatti verificatisi nel novembre del 1980, e nella cui « giurisdizione » è geograficamente inserita l'area di Pozzuoli e di Napoli. Avanziamo questa richiesta per sollecitare il Governo, affinché pensi al medio e al lungo pe-

riodo, ma anche per il fatto che il 31 dicembre 1983 scade la legislazione speciale sulle zone terremotate, la cosiddetta legge n. 219.

Signor Presidente, questo è il senso delle cose che volevamo dire circa i problemi di Pozzuoli e di Napoli, chiedendo appunto — se siamo riusciti a farci capire — che il Ministro della protezione civile non solo intervenga, ma riferisca sulle questioni di emergenza avendo le disponibilità finanziarie e chiedendo esplicitamente la ricostituzione della Commissione speciale per il terremoto che ha già lavorato, in prima lettura, in questo ramo del Parlamento per la redazione della legge n. 219.

PRESIDENTE. Senatore Calice, dell'eventuale ricostituzione della Commissione speciale si potrà parlare solo se e quando nuovi disegni di legge per la ricostruzione delle zone terremotate saranno stati presentati, mentre l'altra richiesta da lei formulata può formare l'oggetto di una interrogazione o di una interpellanza che la Presidenza si impegna a considerare con l'urgenza che il caso richiede.

Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* **D'AMELIO, relatore.** Signor Presidente, molto brevemente per dire che su tutti questi emendamenti (tranne alcuni presentati solo nella giornata odierna, o nei giorni immediatamente precedenti la discussione in Aula) la Commissione ha discusso ampiamente approfondendone ogni aspetto e arrivando alla conclusione, sia pure a malincuore, che pur riconoscendo la validità delle richieste (perchè i danni, anche se non quantificati all'ultima cifra, tuttavia, come è noto anche al Parlamento, si sono verificati nelle regioni alle quali fanno riferimento gli emendamenti), non è questa la sede idonea per affrontare il problema dell'inserimento — così come ha detto anche il collega Tarabini poco fa — di nuove richieste riferentisi a fatti successivi alla data di presentazione del decreto-legge al nostro esame o quanto meno alla prima stesura del decreto-legge che poi è stato reiterato.

D'altra parte, tutti quanti, anche stamattina, abbiamo avuto modo di rilevare che due aspetti importanti del decreto-legge andavano sottolineati: l'eterogeneità degli argomenti e, non meno importante, il riconoscimento esplicito della esiguità dei fondi. Sicchè, a mio avviso, ci troviamo in presenza di richieste successive alla data di emanazione del decreto, almeno nella prima e nella seconda stesura. Qualora dovessimo accogliere queste richieste, che nella sostanza si riconoscono valide, occorrerebbero fondi suppletivi e, poichè si riconosce la esiguità dei fondi a disposizione, ci sarebbe una contraddizione perchè, allargando le maglie, si polverizzerebbero ulteriormente i fondi ritenuti da tutti esigui.

Per questi motivi, nel raccomandare ai colleghi di ritirare i loro emendamenti, raccomando altresì al Governo di voler esprimere ancora più compiutamente la volontà di procedere ad una prossima emanazione di provvedimenti che tengano conto di tutti quei fenomeni che sono stati registrati nei mesi immediatamente successivi a questo decreto, in modo da far fronte compiutamente al risarcimento dei danni o alla ricostruzione dei beni.

Detto questo, voglio aggiungere soltanto una considerazione sull'emendamento presentato dal senatore Pistolese e appoggiato poi dal collega Condorelli. Quanto sta avvenendo nella zona flegrea, a Pozzuoli e a Napoli, è già di per sè eloquente nella sua drammaticità; d'altra parte proprio l'ultima scossa sismica, registratasi nelle prime ore di questa mattina e di cui abbiamo avuto notizia, evidenzia compiutamente il dramma di quelle popolazioni. Nel riferire quanto già detto per tutti gli altri danni che si sono verificati anteriormente al provvedimento al nostro esame, raccomando in modo particolare, come ha fatto il collega Calice, al Governo di tenere presente questi problemi della zona flegrea in un provvedimento la cui urgenza si ripropone anche in considerazione della scadenza della legge n. 219. Credo che tale occasione il Governo non debba lasciarsi sfuggire, in vista della scadenza del 31 dicembre prossimo, per inserire anche misure specifiche per la zona flegrea.

Qualora non dovesse essere accolta la mia richiesta di ritirare gli emendamenti, sono contrario agli stessi, salvo ovviamente quelli della Commissione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole soltanto agli emendamenti della Commissione, vale a dire all'1.5, all'1.6 e all'1.7.

Vorrei semplicemente limitarmi ad aggiungere alcuni brevi commenti, illustrativi della posizione del Governo. Il primo vorrei dedicarlo al senatore Pollastrelli per chiarirgli innanzitutto che non mi sono mai riferito ad una questione di passaggio di competenze dai poteri centrali ai poteri regionali dello Stato per lamentarmene, ma solo per segnalare il fatto che anche sulle competenze residue sono stati tolti al Ministero dell'agricoltura i relativi strumenti e sarà mio compito, con l'aiuto del Parlamento, cercare di provvedere a questa lacuna. In secondo luogo, per quanto riguarda i danni che si sono recentemente verificati nella regione Lazio e di cui conosco bene la gravità, a parte il fatto che fino a mezzogiorno di oggi non erano ancora pervenute le richieste della regione, non propongo un rinvio del reperimento dei mezzi finanziari, ma proprio per far fronte anche a queste necessità ho ritenuto di presentare l'emendamento che accresce di 50 miliardi per il 1983 la dotazione ordinaria della legge n. 590.

Vorrei quindi riferirmi all'intervento del senatore Tarabini dicendomi totalmente d'accordo con lui per quanto riguarda l'impostazione da dare alla legge n. 590 e ai provvedimenti eccezionali come questo che disciplinano interventi specifici.

Al senatore Brugger vorrei precisare, dato che mi ha chiesto un chiarimento sotto forma di interpretazione governativa dell'ordinamento esistente, che la legge n. 590 copre i danni alle aziende silvo-pastorali e quindi anche ai boschi e alle foreste di proprietà di aziende agricole. Non prevede in-

vece danni a boschi di proprietà demaniale e comunque non costituenti parte di aziende agricole. Questa è l'interpretazione che il Governo dà del disposto della legge n. 590 e mi pare, in base alla domanda che mi è stata fatta, che si attendesse grosso modo una risposta come quella che ho dato, ossia che i danni a foreste appartenenti ad aziende agricole sono coperti dalla legge n. 590.

Da ultimo il senatore Pistolese, a cui poi si è associato il senatore Condorelli e ad altro titolo il senatore Calice pur parlando della medesima questione, ha evocato i recentissimi, odierni danni gravi alla zona flegrea. Sono dello stesso avviso del relatore, senatore D'Amelio. A fine anno scadono i termini previsti dalla legge n. 219 e occorre provvedere a quanto è necessario in relazione a tale scadenza. Il Governo non è in grado oggi di provvedere alla copertura, ad esempio, dei 15 miliardi che sono previsti dall'emendamento 1.17, presentato dal senatore Pistolese. Comunque il Governo si farà carico immediatamente, anche ai fini della relazione al Parlamento che è stata espressamente chiesta dal senatore Calice e riguardante la competenza del Ministro della protezione civile, dei danni odierni e non mancherà di provvedere anche per quanto riguarda il reperimento delle somme necessarie. Tuttavia non è in grado in questa seduta, ovviamente, di reperire coperture aggiuntive a quelle che sono state — devo dire con fatica — trovate per altri casi precedenti. In conclusione, credo che nel provvedimento che seguirà alla legge n. 219 per affinità totale di materia si provvederà, come si deve provvedere, anche ai danni nella zona flegrea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

ALBERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Non posso ritirare l'emendamento anche perchè, onorevole ministro Pan-

dolfi, è la seconda volta che la interpelliamo. Non avremmo presentato questo emendamento se il Governo avesse preso un impegno in proposito. Con l'interpellanza che è stata svolta mi pare una settimana fa, assente il rappresentante del Ministero dell'agricoltura, noi chiedevamo semplicemente quali erano i meccanismi con i quali il Ministero stesso intendeva intervenire nella situazione di Santa Caterina dove gli agricoltori in seguito alla distruzione di tremila ettari di coltivato non possono usufruire di alcun provvedimento non potendo attingere ai fondi previsti dalla legge n. 590. A questo punto, ripeto, constatata la mancanza di un impegno da parte del Governo, non posso ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Alberti e Pingitore.

Non è approvato.

Sono pertanto preclusi gli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8.

GIUSTINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi manteniamo l'emendamento in questione e anche quelli successivi. Li manteniamo perchè, come ha già ricordato il senatore Pollastrelli, i motivi che sono alla loro base ci sembrano del tutto validi. Brevemente, in sede di dichiarazione di voto, ancora una volta vogliamo ricordarli all'onorevole Ministro e raccomandarli all'attenzione dell'Assemblea.

Il 29 agosto in alcune regioni dell'Italia centrale si è avuto un nubifragio di eccezionale violenza. Vorrei fare soltanto un esempio: in un comune della bassa Umbria, quello di Otricoli, ai confini con il Lazio, la coltre di grandine ha raggiunto i 30 centimetri e tutto è andato distrutto. In Umbria, nel Lazio e in Toscana, voglio ancora

ricordarlo, le zone danneggiate sono state quelle con una economia complessivamente tra le più deboli, dove la piccola e media industria è carente e le poche iniziative esistenti rischiano di essere colpite a morte; non sono poche le aziende che vedono compromessa da questo evento la propria attività. In vari luoghi sono stati colpiti essenziali servizi civili rispetto ai quali si è fatto fronte, in termini di pronto intervento, con risorse del tutto inadeguate. La regione Lazio, ad esempio, ha stanziato in due esercizi 6 miliardi, a fronte di un danno complessivo denunciato di 41 miliardi; in Umbria c'è stato un primo intervento della protezione civile di circa 400 milioni, a fronte di un danno di 12 miliardi. Rispetto a tutte queste cose — voglio ribadirlo — la risposta del Governo ci sembra debole; c'è infatti un impegno, che non possiamo non considerare generico, a provvedere in futuro. Vorrei sapere con precisione quando e con quali mezzi.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura ha precisato poco fa la portata di una dichiarazione attribuitagli dal « 14° resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari », in ordine ad un presunto imbarazzo per competenze che, secondo il testo, sarebbero state sottratte al Ministero. Noi prendiamo atto della precisazione fornita dall'onorevole Pandolfi e tuttavia, anche senza questa precisazione, avremmo ritenuto che non ci fosse spazio per imbarazzi di alcun tipo. Imbarazzi che non sono comunque fondati e non possono essere riferiti, genericamente, all'attività di tutte le regioni. Trovo invece imbarazzante qualcos'altro: il non dare, ad esempio, una risposta tempestiva a problemi reali che non possono essere affrontati in termini — se mi si passa l'espressione — di ordinaria amministrazione, perchè qui ci sono aziende contadine e industriali, singole imprese e attività pubbliche che sono state fortemente danneggiate. E io credo che questo imbarazzo sia tanto più forte ove ci si renda conto che ci sono tutte le condizioni per dare delle risposte positive. Voglio insistere ancora su questo aspetto, che ha già ricordato il collega Pollastrelli: ci troviamo in sede di con-

versione di un decreto, il quale non richiede una perimetrazione precisa, se questa è la volontà del Ministro, delle zone colpite. In altre situazioni, si è proceduto con decreto, successivo, del Ministro al quale è stata data una delega specifica.

La regione Umbria — voglio sottolineare questo elemento — ha rimesso una documentazione analitica e completa, per quanto riguarda i danni che hanno colpito l'agricoltura, le opere pubbliche e i privati, tra il 6 e il 7 settembre, cioè ad una settimana esatta dal verificarsi degli eventi. Le altre regioni hanno quantificato la situazione tramite i loro uffici e quindi mi sembra che ci siano tutte le condizioni per poter procedere nella forma e nel modo che abbiamo in precedenza indicato.

Nella competente Commissione — voglio richiamare anche questo aspetto — abbiamo inoltre indicato al Governo le poste di bilancio sulle quali poter operare, per far fronte alle esigenze proposte dai nostri emendamenti, che fotografano un danno complessivo di 59 miliardi nelle tre regioni. L'onorevole Pandolfi ha dichiarato la sua disponibilità, anzi ha accolto l'emendamento della Commissione che aumenta di 50 miliardi lo stanziamento sulla legge n. 590. Ma il senso dei nostri emendamenti andava oltre: infatti all'articolo 1 noi abbiamo avanzato una proposta che prende in considerazione un'area di attività che è esclusa dalla legge n. 590 e cioè i danni al patrimonio pubblico e privato, ai quali — ripeto — con un modesto intervento poteva essere data una risposta positiva.

Noi abbiamo espresso le ragioni della nostra perplessità e le valutazioni che ci portano a dare un giudizio di genericità in ordine alle risposte che sono state fin qui fornite. Voglio ricordare che parlamentari del Gruppo comunista fin dal 31 agosto hanno interrogato il Governo, senza avere risposta a questo momento, per conoscerne le indicazioni e così è accaduto anche per parlamentari di altre parti politiche. Vorremmo quindi che, da questo punto di vista, si uscisse dall'ambito di un'affermazione generica e si scendesse sul terreno della concretezza, per sapere con puntualità se la

risposta che le popolazioni attendono potrà essere data in tempi solleciti o se invece dovrà essere messa nel « calderone » delle cose per le quali il Governo è impegnato a dare delle risposte che non sappiamo se, quando e come verranno.

In conclusione, signor Presidente, queste sono le ragioni per le quali noi manteniamo gli emendamenti ed esprimiamo su di essi il nostro voto favorevole.

VELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Farò una dichiarazione di voto molto breve sull'emendamento 1.8. Considerato che il Governo e il relatore hanno motivato l'impossibilità che il provvedimento in esame, per ragioni di ordine finanziario e procedurale — e non certo per ritardi della regione Lazio — possa estendere le proprie finalità ad altre regioni, pur votando contro l'emendamento in esame e gli altri successivi presentati dai medesimi senatori firmatari dell'emendamento 1.8, debbo evidenziare i gravi e molteplici danni derivati dall'alluvione dell'agosto 1983 alla zona della bassa Sabina, in particolare nel settore agricolo. Pertanto insisto affinché il Governo, di concerto con la regione Lazio, esamini la possibilità di emanare ulteriori provvedimenti, come del resto ha assicurato nella sua replica l'onorevole ministro Pandolfi, per far fronte alle necessità di ripristino e di indennizzo nei vari comuni della regione Lazio danneggiati dall'alluvione dell'agosto del 1983.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori.

Non è approvato.

Sono pertanto preclusi gli emendamenti 1.9, 1.10 e 1.12.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

ALICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ALICI. Signor Presidente, farò la mia dichiarazione di voto anche sugli emendamenti 1. 14, 1. 15 e 1. 16. Dirò subito che mi rammarico del fatto che, nonostante la cortesia, la gentilezza e persino la finezza del ministro Pandolfi, questi non abbia trovato il modo di dare una risposta, quanto meno ragionevole, alle argomentazioni presentate dal mio compagno di Gruppo senatore Miana che è intervenuto per illustrare i predetti emendamenti che si riferiscono a problemi che risalgono al 1982. Quindi, lo dirò con una battuta (perdonatemi, è la prima volta che intervengo in quest'Aula): ci sarebbe da toccar ferro perchè disastri e alluvioni non vediamo l'ora che finiscano. A detta di qualcuno ogni giorno che passa, se non ci sbrighiamo ad approvare questo provvedimento, di emendamenti ce ne vorranno ancora altri. Il relatore, con una battuta che non mi sembra molto bella, ha detto che questo è addirittura un decreto calamitoso; speriamo che non sia così. Comunque, le risposte non sono venute.

Ora, desidererei veramente, se fosse possibile, che il ministro Pandolfi ci spiegasse perchè queste provincie, che sono state abbondantemente disastrose dall'alluvione dell'ottobre-novembre 1982, non debbano avere la stessa considerazione di altre regioni cui si riferiscono i benefici del provvedimento in esame.

Formulo l'augurio che di provvedimenti di questo genere non ne vengano più, perchè spero che in qualche modo si riesca a risanare la situazione idrogeologica del nostro paese, ma per il momento credo che il Governo farebbe bene a darci ascolto perchè l'Emilia-Romagna, soprattutto quella zona per la quale chiediamo interventi urgenti, è una regione che dà molto all'economia del paese e credo, quindi, che non convenga a nessuno lasciare che si degradi.

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho condiviso in Commissione, con i senatori Miana e Calice, l'iniziativa di presentare un insieme coordinato di emendamenti aggiuntivi, tesi ad inserire nel provvedimento al nostro esame anche le disposizioni necessarie per il completo ripristino delle opere, le riparazioni, il risarcimento dei danni e, più in generale, l'eliminazione degli effetti dannosi provocati dalla grave alluvione che ha colpito le provincie di Parma e di Modena nell'ormai lontano novembre 1982.

L'ho fatto perchè conosco, purtroppo, da vicino la gravità di questi danni che hanno investito la grande viabilità: dal ponte ferroviario sul Taro al ponte di transito sul Taro, al ponte sul Taro a Fornovo. Tutta la viabilità ordinaria è stata travolta: un'intera zona — l'alta e la media valle del Taro — è rimasta isolata per alcune settimane, è stata sconvolta la zona nella quale è in corso la costruzione del primo lotto del raccordo veloce tra l'autostrada della Cisa ed il bivio Bertorella in prossimità di Borgotaro. Gli imbrigliamenti di quasi tutti i fiumi sono stati travolti e specialmente quelli del Taro; si sono verificati gravi danni agli impianti industriali e commerciali e alle attività produttive.

A fronte di questi danni vi è stato un primo intervento della regione ed un intervento successivo della Protezione civile. Di fronte alla richiesta di inserimento dello stanziamento necessario per l'intervento in Emilia-Romagna, il Governo ha opposto quattro ordini di considerazioni, che, almeno per quanto mi riguarda, non ho potuto fare a meno di valutare.

La prima osservazione è che questo provvedimento, per quanto riguarda i danni conseguenti a calamità naturali, contiene interventi di primissimo soccorso, quegli interventi che — è stato rilevato — si sono realizzati, sia pure parzialmente. Il caso dell'Emilia-Romagna è diverso da tutti gli altri, perchè per le altre regioni che richiedono o hanno richiesto di essere comprese nel

provvedimento si tratta di danni successivi all'adozione del decreto, o comunque successivi a quelli, ad esempio, che hanno colpito la Valtellina. Per l'Emilia-Romagna si tratta di danni anteriori e quindi la logica avrebbe richiesto anche l'estensione a questa regione dei benefici del decreto. La prima obiezione riguarda la natura di pronto soccorso dell'intervento. La seconda osservazione riguarda il carattere di urgenza e di priorità assoluta, per queste zone, dell'intervento qui progettato, previsto e finanziato.

La terza osservazione è di metodo e di logica provvedimentale. Si è sottolineata la esigenza di raggruppare in un unico provvedimento, secondo criteri di organicità e con una visione di assieme, gli interventi per tutte le zone colpite per le quali non si sia provveduto con questo decreto di urgenza del Governo. È un'obiezione alla quale non si poteva non prestare ascolto.

La quarta ed ultima osservazione che è stata avanzata dal rappresentante del Governo è la più cogente: riguarda la difficoltà di reperire la copertura finanziaria per far fronte non solo alle esigenze dell'Emilia-Romagna, ma anche ad altre esigenze di ristoro di danni, di risarcimento e di stanziamento per opere di ripristino verificatesi anteriormente alla data del decreto ed anche alla data di alcuni eventi qui contemplati, avvenuti in altre regioni d'Italia, per esempio, in Liguria, nella Val Magra. Il rappresentante del Governo in Commissione ha preso l'impegno di far fronte alle esigenze che riguardano una pluralità di regioni, di zone e di provincie, che sono state escluse dal provvedimento in esame, dando priorità alle provincie di Parma e di Modena proprio per l'epoca del disastro che non fa venir meno, anzi sottolinea, l'urgenza di intervenire.

Voglio ancora sottolineare questa urgenza anche per le zone dell'Emilia-Romagna perché l'alluvione del 1982 ha determinato una condizione di generale sfasciume idrogeologico. Se non si provvederà agli interventi di consolidamento dell'alveo dei fiumi, agli interventi di difesa del suolo, vi è il pericolo

che si debbano spendere, domani, fondi cospicui per riparare in parte danni che si potrebbero evitare con misure di bonifica preventiva.

Detto questo, di fronte alle argomentazioni del Governo, ho disciplinatamente, anche come membro della maggioranza, ritirato i miei emendamenti concentrando la richiesta di intervento nell'emendamento che prevede 15 miliardi in favore del magistrato per il Po, per opere urgenti e indifferibili già progettate e alcune delle quali in corso di esecuzione.

L'ultima osservazione del Governo, che ha dato luogo a qualche polemica in sede locale, è che l'ammontare dei danni verificatisi nelle provincie di Parma e di Modena non è stato ancora accertato in una procedura di contraddittorio tra il Governo e la regione: quest'ultima sostiene di aver fatto tutto ciò che doveva, il Governo ha invece detto il contrario, quindi vi è stata anche questa circostanza...

MIANA. Quando i Ministri cambiano, quello nuovo riceve le consegne. La documentazione c'è ed è stata presentata.

FABBRI. Comunque le altre osservazioni che il Governo ha addotto sono state prese in considerazione.

Per queste ragioni, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ho ritirato gli emendamenti in sede di Commissione accogliendo di buon grado la decisione della Commissione di proporre l'emendamento che riguarda lo stanziamento in favore del magistrato per il Po. Infatti considero questo un primo risultato, realisticamente importante, nel contesto di un provvedimento che non contemplava alcun intervento per le due provincie colpite. Questo intervento a favore del magistrato per il Po costituisce un primo riconoscimento, anche da parte del Governo, della urgenza di intervenire per i bacini del Taro e del Panaro. Mi sembra anche questo un impegno per il futuro anche se, certamente, non esaustivo degli obblighi

che il Governo deve assumersi nei confronti delle province di Parma e di Modena, dal momento che non vi possono essere zone privilegiate e zone neglette.

Con questa motivazione, do ragione della non ripresentazione dell'emendamento in Aula e invito i colleghi, di fronte alle argomentazioni del Governo, a ritirare l'emendamento 1. 13 e comunque a voler sottoscrivere con me un ordine del giorno con il quale, dandosi atto che questo provvedimento riguarda soltanto alcune delle zone colpite dalle calamità naturali, si impegni il Governo ad affrontare con appositi provvedimenti — uno dei quali potrebbe essere un piano di pronto intervento per la difesa del suolo — il problema, insieme a quelli relativi ad altre regioni e zone colpite da calamità naturali, per le quali non siano ancora state disposte le adeguate misure di intervento. Penso che — in ordine alle esigenze di ripristino delle attività produttive e di ripristino della normalità nelle zone colpite da calamità — vi debba essere il massimo sforzo di convergenze e di concordia per raggiungere il risultato voluto che è quello di eliminare le conseguenze dei danni.

Sarò grato ai rappresentanti del Governo se vorranno confermare anche in questa sede questo impegno del Governo e sarò soprattutto grato se a questo impegno si darà seguito con la maggiore sollecitudine possibile.

PRESIDENTE. Senatore Fabbri, lei sa che dopo la chiusura della discussione generale non possono essere presentati ordini del giorno, salva la facoltà del proponente di un emendamento di ritirarlo e trasformarlo in ordine del giorno.

Metto ai voti l'emendamento 1. 13, presentato dal senatore Miana e da altri senatori.

Non è approvato.

È pertanto precluso l'emendamento 1. 14.

Metto ai voti l'emendamento 1. 15, presentato dal senatore Miana e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1. 17.

IMBRIACO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMBRIACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista non ritiene opportuno presentare emendamenti in riferimento alla tragedia che si sta consumando, lentamente ma inesorabilmente, a Pozzuoli e in tutta l'area flegrea, perchè reputa che emendamenti siffatti, estemporanei ed improvvisati, costituiscano il modo peggiore per affrontare un problema così drammatico e così vasto. Potrebbe addirittura essere questo il modo per favorire le forze che intendono disimpegnarsi di fronte al fenomeno e al problema stesso: un fenomeno ed un problema che per noi ormai assumono una dimensione sicuramente nazionale. Quindi, vi è una questione di metodo, di credibilità e di serietà cui il Governo non può sottrarsi. Il dramma di Pozzuoli e di Napoli non può essere terreno di giochi estemporanei al rialzo sulla richiesta di elemosine. Le ultime notizie di questa sera parlano di 10.000 senzatetto in seguito alla scossa tellurica di questa mattina. Centinaia di migliaia di persone hanno rivissuto da Pozzuoli, sempre stamane, e da tutta la collina di Posillipo gli attimi della tragedia di tre anni addietro. Cosa fanno il Governo ed il Parlamento? Chiediamo solo queste elemosine? Certo, il collega Pistolese ha fatto bene: un gesto di sensibilità, ma credo che sia il modo peggiore per affrontare queste questioni.

Allora, signor Ministro, noi le chiediamo — ma lo chiediamo anche al suo collega di Governo — che nella giornata di domani venga a riferire in questa Aula sugli impegni che pure ha assunto la settimana scorsa, dieci o venti giorni or sono e di cui non si trovano tracce reali, o non si registrano tracce consistenti. Dov'è il piano di emergenza? Dov'è la quantificazione delle risorse per supportare questo piano di emergenza? Noi vogliamo verificare tutte queste cose.

Qual è il finanziamento necessario? Il Governo venga a dircelo, e noi voteremo immediatamente.

Si era parlato di una legge speciale per Pozzuoli, ma siamo ancora in altissimo mare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia un dovere del Parlamento, prima che si consumino tragedie più gravi, intervenire tempestivamente, seriamente e razionalmente. Di conseguenza, ribadiamo la volontà di non impegnarci con un emendamento che potrebbe addirittura favorire la fuga ed il disimpegno del Governo, chiedendo invece alla Presidenza di questa Assemblea che, nella giornata di domani, ci garantisca una risposta atta a restituire serenità e fiducia alle popolazioni che ormai da mesi vivono in un clima assurdo, allucinante, di paura e di incertezza per il futuro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per i chiarimenti che ci ha fornito. Sono lieto, dal mio punto di vista, che il problema sia stato posto a fuoco perchè il fine di un emendamento non è solo quello della sua approvazione, ma anche quello di richiamare l'attenzione del Governo, dei parlamentari, su un problema di drammatica attualità, qual è quello all'attenzione dell'Assemblea. Non è certamente una improvvisazione quella che ho voluto fare attraverso il mio emendamento; ho voluto semplicemente sensibilizzare l'attenzione dell'Assemblea e stimolare il Governo su questo problema. Certo sarebbe stato molto bello se il Parlamento avesse potuto nella stessa giornata disporre un primo aiuto anche minimo. Sarebbe stato un gesto di sensibilità da parte del Parlamento, in attesa della legge organica, se avesse approvato con un emendamento un primo finanziamento di pronto intervento per i 10.000 senza tetto che da questa mattina si trovano nelle condizioni drammatiche di cui si è parlato.

Siccome non voglio pregiudicare le altre iniziative legislative che saranno messe in moto prossimamente, ritiro il mio emendamento per trasformarlo nel seguente ordine del giorno che pregherei l'onorevole Ministro di accettare:

Il Senato,

per fronteggiare la situazione di emergenza conseguente agli eventi sismici in atto nella zona di Pozzuoli e nell'area flegrea, impegna il Governo

perchè siano assegnati alla regione Campania i fondi necessari per una azione organica di pronto intervento.

9. 138.3

Credo che questo ordine del giorno n. 3 possa essere accettato come atto di sensibilità. È un impegno che lei, onorevole Ministro, può prendere con tutta tranquillità perchè vi è la certezza che saranno disposti altri provvedimenti finanziari a sollievo delle popolazioni locali.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 3.

D'AMELIO, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno anche se avrebbe preferito un accenno alla questione più generale che, come è noto, non è meno importante degli interventi di primo soccorso.

PRESIDENTE. Senatore Pistolese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

PISTOLESE. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Miana e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 1.11, presentato dal senatore Brugger, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad introdurre un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

« Il secondo comma dell'articolo 76 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, è soppresso.

Il secondo comma dell'articolo 77 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, è sostituito dal seguente:

« Le Amministrazioni statali o regionali interessate tengono conto delle opere indicate nel precedente articolo 76 la cui esecuzione si renda inutile, in tutto o in parte, in dipendenza della costruzione del serbatoio o lago in sede di definizione dei rispettivi programmi di settore o di individuazione delle relative priorità ai fini anche della determinazione dei correlativi fabbisogni finanziari ».

1.0.1

IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'emendamento 1.0.1 pare al Governo una modifica necessaria per rendere

meglio applicabili le provvidenze nella materia considerata: questo non soltanto con riferimento all'argomento dell'attuale decreto-legge, ma in generale alla normativa di carattere permanente del settore. Il Governo ritiene pertanto che la Commissione possa esprimere sulla proposta un parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

D'AMELIO, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal Governo.

E approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2:

Al comma (1), dopo le parole: « a causa della eccezionale siccità verificatasi nell'anno 1983 », *inserire le seguenti*: « ed a favore delle aziende agricole situate nei comuni delle province di Viterbo, Rieti, Terni, che hanno subito danni non inferiori al 35 per cento della produzione globale lorda a causa della eccezionale alluvione dell'agosto 1983 ».

2.9

ANDERLINI, POLLASTRELLI, GIUSTINELLI, POLLINI

Al comma (1), *sostituire le parole*: « 200 miliardi » *con le altre*: « 400 miliardi » *e le parole*: « 100 miliardi » *con le altre*: « 300 miliardi ».

2.7

SCARDACCIONE, D'AMELIO, FERRARA
Nicola, RIGGIO, CAVALIERE

Al comma (1), *sostituire le parole*: « 200 miliardi » *e* « 100 miliardi » *rispettivamente con le altre*: « 300 miliardi » *e* « 200 miliardi ».

2.1

MOLTISANTI, PISTOLESE

Al comma (1), sostituire le parole: « 200 miliardi » con le altre: « 300 miliardi » e le parole: « 100 miliardi » con le altre: « 200 miliardi ».

2.5 CALICE, BOLLINI, CROSETTA, ALICI,
CARMENO, RASIMELLI

Al comma (1), sostituire le parole: « 200 miliardi », con le altre: « 230 miliardi »; e le parole: « 100 miliardi », con le altre: « 130 miliardi ».

2.10 ANDERLINI, POLLASTRELLI, GIUSTI-
NELLI, POLLINI

Al comma (1), sostituire le parole: « che viene per l'occasione integrato di lire 100 miliardi nell'anno finanziario medesimo » con le seguenti: « la cui dotazione è integrata di lire 150 miliardi nell'anno finanziario medesimo ».

2.13 IL GOVERNO

Al comma (3), sostituire le parole: « 6,75 per cento e « 3,25 per cento » con le altre: « 5 per cento » e « 2,50 per cento ».

2.2 MOLTISANTI, PISTOLESE

Dopo il comma (3), inserire i seguenti:

« (...) Per le aziende di cui al comma (1), che abbiano fruito del disposto di cui all'articolo 2 del decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, convertito, con modificazioni, nella legge 9 settembre 1982, n. 656, il recupero dei contributi sospesi verrà effettuato, senza aggravio di interessi, nell'arco del quinquennio successivo al mese di luglio 1985.

(...) Nelle regioni di cui al comma (1), per le aziende che non rientrano nelle previsioni di cui allo stesso comma (1), i versamenti dei contributi in scadenza nell'anno 1983 sono considerati effettuati nei termini purchè corrisposti entro il 10 gennaio 1984 ».

2.4 LA COMMISSIONE

Sostituire il comma (6) con il seguente:
« I datori di lavoro agricoli ed i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con aziende danneggiate dagli eventi di cui al comma (1), sono esonerati dal versamento dei contributi agricoli ».

2.3 MOLTISANTI, PISTOLESE

In via subordinata all'emendamento 2.3, al comma (6), sostituire la parola: « biennio » con l'altra: « quinquennio ».

2.12 MOLTISANTI, CROLLALANZA, FILETTI,
POZZO, MITROTTI, MARCHIO, PISTOLESE, RASTRELLI, ROMUALDI

Dopo il comma (6), aggiungere il seguente:

« (...) Ai fini di cui al comma precedente le attestazioni del danno subito, da rilasciarsi secondo le modalità previste dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 838, e successive modificazioni ed integrazioni, possono essere sostituite da una dichiarazione di responsabilità, ai soli fini della decadenza dei termini, con firma autenticata, ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15, nei casi in cui non vengano rilasciate dalle autorità competenti nei termini prefissati dall'ente impositore ».

2.11 CAROLLO, D'AMELIO, FERRARA Nicola

Sostituire il comma (9) con il seguente:

« Al maggiore onere di lire 151,5 miliardi derivante dall'attuazione del presente articolo si provvede, quanto a lire 40 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 7535 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1983, restando corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di lire 200 miliardi recata dall'articolo 20, primo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130; quanto a lire 61,5 miliardi, mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità esistenti sul conto corrente di tesoreria denominato "Fondo compensativo delle oscillazioni nella quota-

zione dei prezzi dei prodotti petroliferi"; quanto a lire 50 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983, all'uopo utilizzando la voce "Costruzione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine" ».

2. 14

IL GOVERNO

Al comma (9), sostituire le parole: « 101,5 miliardi » con le altre: « 201,5 miliardi »; e le parole: « 40 miliardi » con le altre: « 140 miliardi ».

2. 6

CALICE, BOLLINI, CROSETTA, ALICI,
CARMENO, RASIMELLI

Al comma (9), in fine, aggiungere il seguente periodo: « Quanto a lire 200 miliardi, mediante corrispondente riduzione degli

stanziamenti iscritti al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

2. 8

SCARDACCIONE, D'AMELIO, FERRARA
Nicola, RIGGIO, CAVALIERE

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

* POLLASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 2.9 si riferisce all'appostazione di una copertura di spesa per i danni all'agricoltura in modo specifico e prevede un maggiore stanziamento di fondi per quanto riguarda la legge n. 590 per i danni riportati nel settore agricolo dalle tre regioni dell'Italia centrale a causa del nubifragio dell'agosto 1983.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue POLLASTRELLI). Insistiamo nel mantenere questo emendamento all'articolo 2 anche se abbiamo constatato con rammarico che l'emendamento all'articolo 1, riguardante la parte complessiva dei danni alle opere pubbliche, al settore industriale, artigiano, commerciale e turistico, sia stato respinto dall'Assemblea. Insistiamo invece su questo emendamento proprio perchè affronta i problemi riguardanti il settore primario delle tre regioni e delle province interessate al nubifragio. Ricordava il collega Giustinelli poc'anzi la gravità del nubifragio e della grandinata che ha raggiunto in tutte le province interessate un'entità mai vista nella storia di queste regioni. I danni alle colture sono stati gravi, hanno messo in ginocchio un'intera economia in modo particolare nei 20 comuni sui 60 appartenenti alla provincia più colpita, quella di Viterbo.

Solo in questa provincia sono state colpite coltivazioni, strutture fondiarie, scorte agricole per circa 35.000 ettari di superficie agraria, di cui 19.000 a colture arboree e circa 3.000 a colture erbacee. I danni quantificati solo in questa provincia dagli uffici periferici della regione, e già a conoscenza della regione Lazio, a tutt'oggi ammontano a 25 miliardi, oltre i 3 miliardi per l'Umbria e i 2 miliardi per le province basse della Toscana.

Quindi riteniamo che almeno un pronto intervento nel settore dell'agricoltura delle province colpite sia non solo necessario ma indispensabile, visto che, ad esempio, la regione Lazio, così come poc'anzi diceva il collega Giustinelli, ha potuto stanziare soltanto, per l'esiguità dei fondi previsti dalla legge n. 590 o per l'esiguità dei fondi ripartiti, solo 3 miliardi nell'esercizio 1983 su 25 miliardi di entrata. Ora il Governo, sulla ba-

se anche di una richiesta pressante che come Gruppo comunista abbiamo avanzato in Commissione e che ripetiamo in Aula, ha anticipato un proprio emendamento per aumentare il fondo della legge n. 590 di 50 miliardi, rispetto ai 100 che noi abbiamo chiesto.

Si potrebbe dire che questo fondo, così aumentato, potrebbe coprire un eventuale provvedimento *ad hoc* successivo a questo per quanto riguarda i danni relativi alle tre regioni a cui fa riferimento il nostro emendamento. Credo che invece, per come è formulato l'articolo 2 del decreto-legge, la maggiore appostazione di 50 miliardi sia ugualmente relativa alle aziende agricole situate nelle regioni meridionali colpite dalla siccità. Ma ammesso e non concesso che così fosse, sosteniamo che a maggior ragione — se è intenzione del Governo realizzare una maggiore appostazione di fondi sulla legge n. 590 per coprire i danni relativi alle regioni che noi indichiamo — tanto vale che ciò sia previsto già nel primo comma dell'articolo 2, indicando con precisione a quali regioni ed a quali province ci si riferisce per i danni relativi al recente nubifragio di agosto.

Ecco perchè manteniamo il nostro emendamento 2.9, augurandoci che abbia maggiore ascolto da parte del Governo, del relatore e dei colleghi senatori e che abbia maggior fortuna del nostro emendamento all'articolo 1 già respinto. Ritengo anche illustrato l'emendamento 2.10.

* SCARDACCIONE. Illustrerò, signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti 2.7 e 2.8, dato che sono l'uno conseguenza dell'altro. Per quanto riguarda l'emendamento 2.7 devo necessariamente illustrarlo in quanto nella discussione svoltasi presso la Commissione bilancio sono emerse delle considerazioni che lasciavano intendere l'impossibilità da parte del Governo di venire incontro alle ulteriori esigenze delle aziende — o meglio, delle imprese, come si dice adesso anche in agricoltura — cerealicole e cerealicolo-pastorali di tutto il Mezzogiorno interno (dalla Sicilia alla Sardegna, alla Calabria, alla Basilicata e alla Puglia), cioè quella parte del Mezzogiorno dove non è possibile soppe-

rare alla mancanza di piogge con l'irrigazione.

Le affermazioni del Governo sottolineano l'impossibilità di reperire mezzi finanziari per la dotazione alle regioni che devono provvedere a corrispondere due tipi di provvidenze consistenti nel rinvio dei crediti maturati — sia i crediti di miglioramento fondiario che quelli di conduzione — nel quinquennio e nel pagamento da parte del Tesoro degli interessi, o dei maggiori interessi, che vanno corrisposti alle banche autorizzate ad esercitare il credito agrario e che prelevano dall'agricoltore un interesse del 7,50 per cento: la differenza è a carico dello Stato. Poi queste banche scontano gli effetti — tutto il pacchetto — presso la Banca d'Italia al tasso che sappiamo, del 13-13,50 per cento. Si tratta di un giro curioso di mezzi finanziari, sui quali potremmo discutere in fase di esame di una legge sul credito agrario che attendiamo da anni e non riusciamo mai a portare a termine.

Ebbene, si disse che non potevamo dare altri mezzi finanziari oltre all'intervento sugli interessi. Lei, signor Ministro, ha fatto un'affermazione — mi scusi — un pò superficiale quando ha detto che l'anno scorso l'ammontare dei debiti o meglio dei danni era stato di 1.500 miliardi e che con 150-200 miliardi si era provveduto a tutto. Signor Ministro, questa cifra riguarda gli interessi — e nemmeno tutti, se li andiamo ad esaminare a fondo — del danno dell'altra volta. Aggiunga che i crediti del danno dell'anno scorso rinviati a quest'anno si sono aggiunti al nuovo credito agrario, facendo raddoppiare la massa di credito agrario che andiamo a dilazionare in cinque anni, con il pagamento del 18 per cento da parte delle banche, che poi ricavano il 12 per cento dallo Stato e grosso modo il 7 per cento dal mutuatario.

Nella legge è detto che il nostro Governo è sollecito nei confronti delle necessità delle imprese agricole, le quali, così come sono avviate ora, non si reggono più soltanto sul risparmio e sulla forza fisica del contadino, il cui capitale di esercizio era costituito dal mulo e da qualche aratro nelle zone cerealicole del Mezzogiorno. Oggi anche le aziende

agricole del Mezzogiorno hanno sostituito al mulo il trattore e lo hanno comprato dalla fabbrica di Torino: non si fabbricano sul posto il trattore come facevano una volta per l'aratro; hanno introdotto l'uso di concimi, di anticrittogamici e una quantità di mezzi e strumenti tecnici che non sono più prodotti dal contadino o dall'artigianato locale, ma vengono da altri settori della nostra vita economica e commerciale; il che, del resto, denota una crescita notevole, come ho affermato altre volte: ormai le aziende cerealicole meridionali sono un modello di tecnica agronomica e di organizzazione economica.

Ebbene, quando il legislatore e il Governo che ha proposto il decreto-legge sono stati sollecitati hanno riconosciuto che il contadino non poteva più sostituire quello che era andato distrutto ma doveva ricomprarlo: la nafta la deve acquistare dai petrolieri che ce la portano, la macchina che si è logorata nel frattempo va rinnovata con pezzi che si comprano altrove, i concimi si comprano dalla fabbrica, le sementi che sono andate distrutte bisogna cercarle in altri ambienti. E allora il Governo ha detto che questa volta non bisogna fare come per la fabbrica di alluminio di Rovereto alla quale, avendo perso per qualche anno tanti soldi ed essendo andato distrutto il capitale, dobbiamo restituire con i 100 miliardi di questo decreto quello che si è consumato. È detto al punto quattro dell'articolo 2 che bisogna « integrare », cioè che bisogna dare a questi agricoltori una parte del capitale di esercizio distrutto a seguito della siccità.

Il legislatore italiano, dopo la legge n. 590, **stabilì questo principio** veramente aggiornato nei confronti del mondo rurale, degli addetti all'agricoltura e alla cerealicoltura.

Tuttavia, come fate ad integrare i danni delle imprese dell'alluminio con i soli 100 miliardi, così come il Governo ha proposto? Si sono fatti i conti, sono stati chiamati gli amministratori delle società dell'alluminio i quali sono andati dal loro Ministro e gli hanno detto che i soldi non erano sufficienti e che ce ne volevano degli altri. E allora il Governo, pronto a rispondere alle sollecitazioni degli amministratori delle società del-

l'alluminio, si è presentato oggi qui da noi con un emendamento per il quale invece di 100 miliardi noi stasera ne stanzieremo 200.

Gli agricoltori, che sono un pò meno organizzati, che non hanno alle spalle un sindacato come quello dei metalmeccanici che può far cadere o sorgere i governi in Italia e che sono un pò più modesti, hanno pensato, più che ad organizzarsi, ad arare un'altra volta le terre. Vorrei che il Ministro dell'agricoltura ed il Ministro del tesoro andassero a vedere in quelle zone cerealicole che forza di volontà c'è nella gente che con tutti i mezzi sta di nuovo preparando il terreno per seminare quel grano che serve a noi, alla fame nel mondo e via di seguito.

Ebbene, attraverso noi, rappresentanti di tutti i partiti — perchè la voce è venuta da tutti i partiti — è stato detto che non bastano 200 miliardi, ma occorre di più perchè tali fondi sono necessari sia per gli interessi da pagare a motivo del rinvio sia per dare ai contadini la quota di capitale che è andata distrutta. Tutto ciò non lo diciamo soltanto noi come rappresentanti del popolo o di queste persone, che potremmo essere accusati di demagogia, ma viene detto attraverso gli organi ufficiali dello Stato che sono le regioni. Dobbiamo metterci in mente una volta per sempre che il danno ammonta a circa 1.300 miliardi e che in tale cifra sono compresi il capitale distrutto e gli interessi il cui pagamento deve essere rinviato.

Il Ministro stesso ci ha detto, qui e in Commissione, che i 1.300 miliardi sono forse un pò esagerati, direi approssimati per eccesso. I 1.500 miliardi poi sono diventati 1.300 e i contadini si sono accontentati, ma la accontentabilità del mondo rurale è ben nota a chi conosce le zone interne dell'Italia meridionale che ancora vivono in determinate situazioni senza farsi allettare dalle luci della città o dei centri di nuovo sviluppo dove le cose vanno come sappiamo.

Avevamo detto, signor Ministro, che questo danno non poteva essere di 1.000 miliardi ma che poteva comunque essere accertato. Ed allora il Governo faccia gli accertamenti, se occorre si sostituisca, come la legge prevede, alle regioni se non ha fiducia negli organi dello Stato. Siccome si può arrivare a

tanto, a non credere cioè nelle regioni da parte di un Governo democratico che si basa su determinati principi della Costituzione, andiamo a fare gli accertamenti creando nuove squadre di controllo come, ad esempio, quelle che furono inviate per gli accertamenti dei danni causati dal terremoto, allorquando furono impiegati gli ammiragli ed i generali in pensione che vennero nelle zone del Mezzogiorno ad accertare il danno in una maniera — le assicuro, signor Ministro — molto edificante sotto certi profili!

La nostra proposta era di portare tale dotazione almeno a 400 miliardi, tenendo conto che prima di arrivare alla cifra precisa, anche se quella di 1.300 miliardi è calcolata per eccesso, vi è ampio spazio di manovra. Ciò per far sì che le regioni possano legiferare autonomamente in quanto esse, sulla base delle leggi esistenti, devono ulteriormente intervenire. Come esempio possiamo citare l'EFIM. Appena il Senato invia il disegno di legge alla Camera, questa lo approva e viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, il Ministro *pro-tempore* dell'industria emette un mandato esigibile immediatamente e il Tesoro versa tali fondi direttamente nelle casse dell'EFIM. Questo ente li spende secondo le direttive del suo consiglio di amministrazione, senza che vi sia più nessun controllo o nessuna richiesta di indagine.

Quei quattro soldi che devono arrivare ad un contadino, all'ambiente agricolo, richiedono una domanda in cui deve essere specificata la superficie catastale, il contratto, se ha pagato dei contributi unificati, se paga l'IVA e vi è una serie di pratiche da espletare prima di arrivare a riscuotere quella determinata cifra.

Ecco perchè avevamo detto: il Governo centrale, che fa parte dello Stato, fidandosi di ciò che fa l'altra parte dello Stato che sono le regioni, aumenti questa dotazione del fondo in modo che le regioni possano accedere sia per il rinvio dei crediti, sia per creare un nuovo credito per tutti quei contadini che non sono abituati ad andare nelle banche, ma che hanno perso in due annate il capitale di esercizio e che devono ricostituirlo. Se non si ha una visione precisa, una conoscenza dei fatti, non ci si può rendere conto dell'importanza di questo. Si do-

vrà seminare a novembre il grano duro. Il grano che si è prodotto in quelle contrade non serve, non è niente, è paglia! Ha un peso specifico (vi devo dire anche i dati tecnici?) di 60 o 70. È tutta crusca; il germe non è formato bene. Allora quel grano non serve e bisogna comprarne altro. E sono pronti, là gli aguzzini e chiedere 75, 80, 90.000 lire per quintale di grano, quando come Mercato comune sappiamo benissimo che siamo a 40.000 lire come prezzo determinato.

Dobbiamo dare a queste persone la possibilità o attraverso le cooperative, o attraverso gli istituti bancari di disporre della cifra. Quando c'è il denaro pronto, il prezzo si può anche pattuire, ma quando non c'è il denaro pronto e si va a comperare a credito dai commercianti privati, il tasso di interesse è di gran lunga superiore a quello che può essere dato con il credito agrario: siamo al 27-28 per cento che si fa pagare a queste persone. Ecco perchè avevamo chiesto di poter proporre un aumento maggiore. Il Ministro dell'agricoltura — devo dire la verità — credo si sia battuto per questo. Discorsi come questo ne facciamo sempre con il Ministro dell'agricoltura (mentre avremmo bisogno del Ministro del tesoro per problemi di questo genere) che è tornato oggi e ci ha detto di essere riuscito a strappare altri 50 miliardi. La ringrazio per ciò che è riuscito a fare come Ministro dell'agricoltura, ma come Governo lei ha dovuto aggiungere che a quei 50 miliardi possono attingere anche le altre regioni che hanno avuto danni dal **marzo in poi**. Lo ha detto lei, signor Ministro. Allora non ci ha dato niente, non ha ottenuto niente per i cerealicoltori per i quali ci stiamo battendo! Nemmeno una lira in più.

Sono stati aggiunti 50 miliardi e per di più — questa è la cosa che mi offende — tutta la battaglia che abbiamo fatto per reperire mezzi per coloro che avevano subito danni prima è stata caratterizzata da una situazione veramente originale e curiosa. Non c'erano i fondi per 100 miliardi, come avevano chiesto anche i rappresentanti del Partito comunista, del Movimento sociale e del Partito socialista. Non c'erano i fondi. Appena un settore del mondo industriale ha iniziato la sua azione di pressione, da 93 mi-

liardi siamo passati a 193 miliardi di dotazione. Ma uno di noi, che si sente parlamentare italiano, come deve accettare un trattamento di questo genere? Infatti, i 50 miliardi chiesti per i nostri interessati danneggiati non sono destinabili a noi, ma sono già destinabili a tutte le regioni che hanno subito danni. Per i nostri rappresentati non ci sono mezzi; non ci sono i mezzi per compiere **un atto di giustizia**, per compensarli di un danno verificatosi e certo, e ciò sarebbe utile anche per la ripresa economica del paese. Poi, invece, diamo 100 miliardi così facilmente al settore industriale, dove andiamo a ripagare o a ripianare debiti pregressi, dove andiamo a cercare di mettere a posto una o due fabbrichette.

Ma avete idea di che cosa significhi tutta la massa degli impenditori agricoli del mondo cerealicolo, con i quali giochiamo con 100 o 50 miliardi, e quelli che sono gli addetti ai lavori delle fabbriche di alluminio? Vogliamo fare un confronto concreto, economico e finanziario?

Questo problema riguarda popolazioni intere, alcuni milioni di abitanti (non si tratta di qualche decina di persone), tutto il Tavoliere della Puglia, tutte le zone collinari del materano, tutte le zone collinari della Calabria, dell'interno della Sicilia, della Sardegna; arriviamo a qualche milione di cittadini italiani interessati. Nell'altro caso abbiamo qualche decina di migliaia di cittadini e per loro si riescono a trovare 100 miliardi dalla sera alla mattina; per gli altri ci presentiamo con il contentino di 50 miliardi, li destiniamo e li promettiamo come Governo anche ad altre regioni, ad altre popolazioni danneggiate in altro senso. Ecco perchè mi sono sentito profondamente offeso come parlamentare, come rappresentante del mondo contadino delle regioni meridionali: ho visto infatti che il Governo è stato più sollecito a dare 100 miliardi ad un settore dell'industria molto modesto rispetto al problema economico nazionale, che a dare i fondi necessari ad un settore dell'agricoltura che ha un peso notevole sull'economia nazionale e può partecipare nel prossimo futuro ad una ripresa generale della nostra economia. Chi dirige la politica economica italiana dovreb-

be finalmente tenere conto che l'agricoltura italiana può essere strumento di ripresa e non essere la cenerentola della situazione economica, come è stata trattata nel passato.

A questo punto, cos'altro devo aggiungere? Questo è il mio pensiero, lo esponevo agli onorevoli colleghi, all'onorevole Ministro e avrei voluto che il Governo avesse destinato una somma adeguata per risolvere questi problemi.

Il senatore Tarabini ci ha invitato a ritirare gli emendamenti. Ora non è qui presente. Prima si spara sulle cose e poi si sparisce. La raccomandazione del senatore Tarabini di ritirare gli emendamenti, quelli di prima e quelli presentati dopo, era rivolta a me personalmente. Tra di noi si discute ed è questa la grande forza della democrazia: abbiamo la facoltà di discutere su queste cose, senza ledere nessuno. Ma se noi ritiriamo l'emendamento, il Governo cosa ci garantisce? Non volete fare altre cose? Ma se date 100 miliardi per il settore dell'alluminio, questi miliardi li rimetterò al voto dell'Assemblea. L'Assemblea deve decidere se è giusto o meno trovare 100 miliardi per un settore minimo, limitato, dell'industria e non trovare 100 miliardi per un settore dell'agricoltura, la cerealicoltura meridionale.

Scusandomi se mi sono dilungato, concludo la mia illustrazione. (*Applausi dal centro e dall'estrema destra*).

MOLTISANTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi accingo ad illustrare gli emendamenti 2.1, 2.3 e 2.12. L'emendamento 2.2 sarà illustrato dal senatore Pistolese.

L'emendamento 2.1 tende, al primo comma, a sostituire le parole: « 200 miliardi » e « 100 miliardi » rispettivamente con le altre: « 300 miliardi » e « 200 miliardi ». Siamo stati indotti a presentare questo emendamento perchè riteniamo che i fondi sono insufficienti rispetto alla gravità delle calamità atmosferiche che si sono verificate.

Lei, signor Ministro, ci ha letto delle cifre che a nostro parere sono previsioni che

possono non essere confermate dalla realtà. È vero che l'anno scorso sono stati previsti 1.500 miliardi e ne sono bastati poi solo 300. Ma ciò non significa che di fronte a 1.300 miliardi di previsione di quest'anno possano bastare 200 miliardi. Prendiamo comunque atto, con parziale soddisfazione, dato che avremmo voluto uno spostamento di 100 miliardi di lire, che lei, signor Ministro, è riuscito con buona volontà ad elevare la cifra di 50 miliardi portandola a 250 miliardi. Comunque insistiamo sulla nostra proposta per elevare tale cifra a 300 miliardi.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.3, abbiamo sostituito il comma sesto con il seguente: « I datori di lavoro agricoli ed i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, con aziende danneggiate dagli eventi di cui al comma primo, sono esonerati dal versamento dei contributi agricoli ». Quindi, noi chiediamo, addirittura, l'esonero completo da tali contributi. Comunque, in via subordinata all'emendamento 2.3, al sesto comma, abbiamo chiesto di sostituire la parola: « biennio » con l'altra « quinquennio ». Chiediamo questo con forza e con convinzione e in primo luogo l'esonero dal versamento dei contributi unificati, tenuto conto che gli oneri contributivi sono eccessivamente alti ed esosi.

In Commissione — e stamattina in quest'Aula ho potuto ascoltarlo nei vari interventi che si sono succeduti — tutti riconosciamo, almeno a parole, la necessità e l'urgenza di sollevare gli agricoltori da oneri contributivi. Però, a mio avviso, se vogliamo veramente aiutare concretamente e non solo a parole questa categoria — parlo di piccoli, medi o grandi agricoltori —, se vogliamo incentivare le loro iniziative imprenditoriali e farli continuare nella loro attività imprenditoriale — perchè molti sono nello stato d'animo di non continuare la produzione — è urgente e necessario alleggerire le spese per la conduzione delle aziende agrarie.

Anche in questa occasione desidero personalmente sottolineare e svolgere alcune considerazioni di ordine tecnico, e cioè che le conseguenze pratiche dell'applicazione del decreto sono state anch'esse per altro verso

aberranti: infatti noi stiamo discutendo oggi, 4 ottobre 1983, tale decreto, mentre le prime due rate di contributi unificati sono scadute il 10 settembre scorso. Ne deriva che tutti gli interessati, nell'attesa che l'Ispettorato agrario prenda una decisione, hanno già pagato, per evitare l'alea di eseguire versamenti in unica soluzione e con la maggiorazione del 25 per cento. Un eventuale postumo riconoscimento in favore degli interessati che hanno già pagato verrà a frustrare i benefici nomenclati dal decreto stesso.

Alla luce di queste considerazioni, a nome del Gruppo cui appartengo, mi permetto di chiedere al ministro Pandolfi che, in attesa che vengano delimitate le zone, disponga intanto la sospensione generalizzata dell'obbligo contributivo. Prego anche il Ministro dell'agricoltura, del quale ho già apprezzato la sensibilità e l'impegno che svolge nel suo lavoro, di rivolgere anch'egli una viva preghiera ed un appello allo stesso Ministro del lavoro, in attesa che, appunto, vengano delimitate — perchè anche questo è un grosso problema — le zone e si possa disporre intanto la sospensione generalizzata dell'obbligo contributivo.

Il decreto dovrà prevedere poi — come già ho affermato — l'esonero dal versamento dei contributi, ma, in mancanza di tali concreti provvedimenti, ogni sforzo del Governo in favore degli agricoltori avrà il significato di pura vanità demagogica — diciamolo chiaramente — perchè già molte imprese agricole — e desidero qui ribadirlo — sono state costrette ad abbandonare le colture, soprattutto quelle ortive, serricole e a cielo aperto nonchè quelle granarie e seminatrici in genere, con grave pregiudizio. Di questo dobbiamo tener gran conto — per l'occupazione bracciantile.

La nostra agricoltura — dicevo — è in crisi permanente; è una grande malata cronica che dobbiamo cercare di curare e di sollevare. L'agricoltura infatti non è vecchia, ma è malata e solo se riusciremo a trovare le medicine adatte la vedremo rifiorire. Dall'agricoltura infatti dipendono la vera economia e il vero benessere del popolo italiano. I sostegni perciò vanno concessi con

provvedimenti appropriati, chiari e di agevole fruizione da parte di tutti gli imprenditori agricoli. Il voler rimandare l'individuazione dei terreni e delle colture danneggiate al 30 aprile 1984 è un tatticismo assai discutibile che dovrebbe far pensare che si vuole alimentare soltanto il clientelismo politico ed elettorale, esasperando il divario già grave tra Nord e Sud e penalizzando in modo particolare la Sicilia. Invito pertanto i colleghi senatori a dare il voto favorevole a questi miei emendamenti. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

* CALICE. Per quanto riguarda l'illustrazione degli emendamenti 2.5 e 2.6 mi rimetto a quanto ho già detto nella discussione generale. Prendo la parola però per porre un problema che è il seguente: in Commissione abbiamo ascoltato il Sottosegretario — in qualche modo anche il Ministro, ma soprattutto il Sottosegretario — sostenere che per le nostre proposte di copertura, quelle che facevano riferimento precisamente all'articolo 21 della legge finanziaria del 1983, così come l'indicazione dell'articolo 20 riguardante il credito di esercizio gestito, insisto, illegittimamente dal Ministero della agricoltura, non vi sarebbero state disponibilità. In un rapporto tra Parlamento e Governo bisogna credere a ciò che quest'ultimo dice e il Sottosegretario ha detto che non ci sono disponibilità.

Oggi, signor Presidente, il Governo su quello stesso articolo 21, che ad un parlamentare non darebbe disponibilità, ha trovato per il settore dell'alluminio ben 92 miliardi di lire.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho parlato io di questo argomento.

CALICE. Lei però fa parte del Governo. A chi mi dovrei rivolgere altrimenti? Signor Ministro, lei ha un modo di lavorare che apprezzo molto, ha uno stile anglosassone, ma lei sa che in Inghilterra — pongo una questione di carattere generale, signor Presidente — quando, per dirla in modo eufemistico, un rappresentante del Governo non

dice la verità — non dico dice bugie — crea delle conseguenze molto gravi perchè se si incrina questo rapporto di fiducia che riguarda soprattutto il modo di lavorare della Commissione bilancio, nemmeno i terminali sarebbero capaci di garantire un modo corretto di lavorare. Questa è la questione che volevo porre, signor Presidente.

MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'accenno che ha fatto il senatore Calice comporta la necessità di un chiarimento da parte mia. Espressi parere contrario alla copertura di un emendamento presentato dal Gruppo comunista che faceva carico, come finanziamento, all'articolo 20 — e non all'articolo 21 — della legge finanziaria 1983. Per quanto riguarda invece la copertura che il Governo ha approvato attraverso l'articolo 21, cioè attraverso il FIO, ritengo sia pertinente perchè l'alluminio fa parte di un piano di settore per cui occorre una delibera CIPE, strumento attraverso cui si possono impegnare i fondi dell'articolo 21.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti.

* PISTOLESE. Molto brevemente illustrerò l'emendamento 2.2, perchè la collega Moltisanti ha già trattato un po' tutta la materia con molto impegno — e ce ne rallegriamo — e soprattutto perchè il collega Scardaccione ha fatto un quadro completo dei desideri del mondo dell'agricoltura. Infatti qui, a proposito dell'articolo 2, stiamo discutendo dei problemi dell'agricoltura. Molto bene è stato svolto dai colleghi che mi hanno preceduto questo argomento di fondo ossia che non è possibile limitare il finanziamento a 200 miliardi e che bisogna assolutamente elevarlo a 300 miliardi. Il senatore Scardaccione lo ha detto con molto calore, con la sua esperienza sia diretta che

di studio nella sua qualità di docente di economia agraria.

In effetti mi sembra che non sia possibile trascurare questo settore; va bene che se ne è parlato in un decreto-legge nel quale c'è tutto e il contrario di tutto, ma assistere all'aumento del fondo per un settore industriale e ad una piccola elemosina per quanto riguarda l'agricoltura è certamente un fatto negativo che non fa onore al Parlamento e a tutti noi che stiamo lavorando su tale provvedimento legislativo.

Intendo illustrare l'emendamento 2.2 perchè si inserisce nel quadro generale dei problemi dell'agricoltura. Si parla di interessi: questo è il punto. A tale proposito non ci si rende conto che l'agricoltura non può sopportare un interesse nelle proporzioni e nelle misure indicate nel provvedimento. È chiaro che se si vuol dare un aiuto bisogna incidere proprio sugli interessi perchè è la redditualità della terra che non è in condizione di sopportare questi oneri. Prendiamo esempio dagli altri paesi dell'Europa: quando si vuole agevolare si stabilisce il tasso a carico del mutuatario e lo Stato interviene per tutto il resto, quale che sia il tasso ufficiale di sconto nel campo bancario. Pertanto dobbiamo tenere bassa la quota a carico dell'agricoltore e dobbiamo lasciare che lo Stato intervenga per consentire l'integrazione del tasso di interesse.

Questo è uno dei problemi che lei, grazie alla sua esperienza di Ministro delle finanze, conosce bene; ne abbiamo discusso tante volte e facevamo un ragionamento inverso. Questa volta perlomeno facciamo il ragionamento giusto: viene stabilita la quota a carico del mutuatario e la differenza a carico dello Stato. Abbiamo fatto un passo avanti rispetto ai vecchi sistemi, però è troppo basso il contributo dello Stato. Ecco perchè abbiamo proposto di ridurre il tasso dal 6,75 al 5 per cento — cioè agevolare ancora di più l'agricoltore — e ridurre dal 3,25 al 2,50 per cento la quota a carico del coltivatore diretto cioè della categoria meno protetta, che quindi ha bisogno di un aiuto maggiore.

Sono argomenti di fondo, onorevole Ministro. Sono lieto che sia lei il Ministro del-

l'agricoltura perchè ritengo che oggi nel settore dell'agricoltura non si possa prescindere dalla soluzione dei problemi economici. Sia lei che il senatore Ferrari-Aggradi avete avuto la doppia qualità di essere esperti in materia economica e di occuparvi dell'agricoltura. I suoi problemi non si possono affrontare in maniera separata da quelli economici perchè è in stretto collegamento con il Mercato comune europeo, dove i provvedimenti vengono decisi. Anzi questo è proprio uno degli argomenti di fondo che la prego di voler tenere presente in un prossimo incontro: dovremo parlare della CEE perchè non è possibile parlare di agricoltura in Italia se non si fa un raffronto con le direttive comunitarie e con i regolamenti che, purtroppo, non sono del tutto a noi favorevoli. Furono accettati — non è colpa sua, signor Ministro, ma di coloro che la hanno preceduto — regolamenti comunitari che non tenevano nel debito conto la situazione italiana. Per questo oggi ci troviamo a subire dei regolamenti che ci danneggiano in maniera notevole. Non si può fare una politica dirigistica senza averne gli elementi. Noi abbiamo dato il nostro benessere alla emanazione di certi regolamenti senza sapere quali erano le colture interessate, quale era il nostro reddito per le varie produzioni agricole. Ci troviamo così a subire oggi regolamenti, come quello relativo alla viticoltura, estremamente iniqui. Per questo, quando chiediamo la riduzione del tasso di interesse, lo facciamo fondamentalmente a sostegno dell'agricoltura.

È necessario che ci si renda conto che il bene primario terra può essere oggi il mezzo di una ripresa economica. I 10.000 miliardi di *deficit* agro-alimentare possono essere evitati; non possiamo evitare il *deficit* industriale, in quanto dobbiamo importare il petrolio e le materie prime, ma possiamo contenere la spesa agro-alimentare, anche se sappiamo quali sono le ragioni per cui non si possono fare passi avanti in questa direzione. Ci sono infatti interessi di alcune parti politiche all'importazione della carne dai paesi dell'Est che giova ad alcune cooperative che hanno l'esclusiva in questo settore. Come abbiamo fatto già tante volte lo de-

nunciamo ancora una volta: non riusciremo mai ad abbattere il *deficit* agro-alimentare perchè troppi interessi di gruppi politici ne sono alla base.

Il nostro emendamento, per concludere, si limita quindi a chiedere una riduzione degli interessi e facciamo perciò appello alla sensibilità del Ministro e a quella di tutti i colleghi affinchè venga contenuto al massimo il tasso di interesse a carico degli agricoltori.

* CAROLLO. Illustrerò, signor Presidente, l'emendamento 2.11, di cui abbiamo parlato in Commissione; insieme con il Governo, abbiamo ritenuto opportuno sottoporlo all'esame dell'Aula in seguito ad accertamenti che avremmo potuto svolgere insieme al fine di valutare se effettivamente tale emendamento sia rigoristico o meno.

Il problema attiene alle attestazioni del danno subito: vi sono regioni dove le attestazioni del danno subito non sono state formulate dagli organi competenti. Allora, ai soli fini della decadenza dei termini — come recita testualmente l'emendamento — si consente la dichiarazione autenticata la quale non esclude, anzi automaticamente comporta l'accertamento conseguente da parte degli organi preposti. In questi termini non si farebbe altro che consentire a chi non ha potuto essere individuato per ottenere benefici di legge di ottenerli eventualmente a mezzo di dichiarazione entro i termini, visto che la pubblica amministrazione non è sempre pronta e non sempre ha i meccanismi per essere tempestiva e puntuale.

Per concludere, vorrei sottolineare che questo emendamento è estremamente rigoroso e cautelante, come d'altra parte il Ministro si augurava che fosse; in questo senso credo che possa veramente corrispondere alle esigenze della collettività interessata.

D'AMELIO, *relatore*. L'emendamento 2.4 si illustra da sè.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'emendamento 2.13 aumenta la ulteriore dotazione del fondo di cui alla legge n. 590 portandola da 100 a 150 miliardi

mentre l'emendamento 2.14 reca la necessaria copertura.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* D'AMELIO, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.9 valgono tutte le argomentazioni che ho già esposto in ordine all'inserimento di nuove richieste avanzate circa l'articolo 1. Pertanto, nel pregare i presentatori di ritirare l'emendamento, dichiaro che in caso diverso il parere sarà contrario.

L'emendamento 2.7, che è stato illustrato dal collega Scardaccione, credo che debba ritenersi superato, anche se la cifra è diversa, dalla proposta presentata dal Ministro di integrare il fondo di 50 miliardi. Devo comunque osservare che, anche se la battaglia che avevamo condotto — della quale si è reso interprete, in seno al Consiglio dei ministri, con appassionato calore, lo stesso ministro Pandolfi, che mi permetto di ringraziare — ci ha portato a prevedere un incremento di 50 miliardi, ci aspettavamo, per la verità, che questa somma in più non andasse ad integrazione del Fondo ma avesse già una destinazione specifica a favore delle popolazioni colpite dalla siccità nelle regioni meridionali. Pertanto pregherei il senatore Scardaccione di ritirare l'emendamento 2.7. Esprimo lo stesso parere dato all'emendamento del senatore Scardaccione sugli emendamenti 2.1 e 2.5, presentati, rispettivamente, dai senatori Moltisanti e Pistolese e dal collega Calice ed altri. Quanto all'emendamento 2.2, presentato dai senatori Moltisanti e Pistolese, riconosco che nella sostanza il problema esiste e pertanto, se si volesse dare effettivamente un ristoro agli agricoltori e ai coltivatori diretti colpiti dalla siccità, mediante l'abbassamento del tasso di interesse, questo giocherebbe notevolmente a loro favore. Comunque mi rimetto al Governo e all'Aula.

Esprimo parere favorevole oltre che, ovviamente, all'emendamento 2.4 della Commissione, agli emendamenti 2.13 e 2.14 pre-

sentati dal Governo, pur rilevando, come ho detto prima, che avrei auspicato che i 50 miliardi di cui all'emendamento 2.13 andassero direttamente a beneficio delle popolazioni colpite dalla siccità.

L'emendamento 2.11, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, è stato già oggetto di esame in Commissione, dove il Ministro, nel riservarsi di acquisire maggiori elementi, aveva raccomandato di rendere più esplicita la condizione richiamata dallo stesso senatore Carollo, nel senso che, persistendo il mancato accertamento da parte degli organi, subentrava la dichiarazione resa davanti alle autorità competenti nei termini previsti; ma ciò ovviamente non escludeva e anzi includeva che le indagini dovessero essere fatte. Ecco perchè si è inserito l'inciso: « ai soli fini della decadenza dei termini ». Quindi, se in questo senso il Ministro si dichiara soddisfatto, io mi affido all'Aula dichiarandomi favorevole.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, duole al Ministro dell'agricoltura non poter dire sì a molti di questi emendamenti. Io ho cercato, nei limiti delle disponibilità finanziarie residue e in questo scorcio di esercizio finanziario 1983, di reperire, come sono riuscito a reperire, la somma, che è chiaramente insufficiente, rispetto alle occorrenze generali che sono state qui denunciate, di 50 miliardi. Sono stato guidato in questo a partire dall'esame in Commissione del testo del decreto-legge, da una duplice esigenza. La prima era quella di considerare prioritariamente la materia della siccità che è quella che forma l'oggetto specifico dell'articolo 2 del decreto-legge. L'altra era quella di considerare esigenze, che è difficile per me graduare in maniera tale da escluderle come forse si vorrebbe, che sono derivate dagli altri eventi calamitosi che per il 68 per cento hanno colpito il sud d'Italia — tra cui la regione Basilicata — per il 15 per cento il nord Italia e per il 17 per cento il centro Italia. Si tratta degli eventi che si sono verificati dal marzo del 1983 fino ad oggi e per i quali non è stata fatta ancora quella

ripartizione che pure è voluta dalla legge n. 590.

Sarebbe stato mio desiderio poter corrispondere integralmente all'una esigenza e all'altra; ho dovuto compiere una sorta di arbitraggio in ciò guidato da dati statistici che derivano dall'esperienza degli anni precedenti. Senatore Scardaccione, ammiro molto la sua generosità e passione nel difendere esigenze che ritengo del tutto legittime quali quelle della cerealicoltura, settore che è stato in modo particolare colpito dalla siccità ormai per il terzo anno di seguito nelle regioni meridionali. Tuttavia vorrei dirle che il mio riferimento al passato è soltanto statistico; ho potuto controllare che, rispetto alle richieste di larga massima che riguardano il danno complessivo e non il danno ammesso, abbiamo una cifra di 1.546 miliardi per l'anno passato per la siccità e quest'anno abbiamo richieste, sempre per il danno complessivo non per quello ammesso, per 1.315 miliardi.

Questa cifra viene in seguito statisticamente ridotta perchè rispetto al danno integrale la legge, come è noto, considera solo determinate voci di soccorso e di provvidenze da parte dello Stato stesso; tale cifra viene ulteriormente concordata in sede di riparto con le regioni. Perciò statisticamente, rispetto ai 130 miliardi dell'anno passato, ho, bene o male, a disposizione 200 miliardi, mentre, rispetto ad un danno complessivo, prevalentemente nelle regioni meridionali, di 191 miliardi, mi trovavo disgraziatamente ad avere lire zero. Anche se poi i 191 miliardi si riducono, in quanto in base all'accordo che è stato raggiunto anche con le regioni per gli anni passati sono riascritti il 15 per cento dei danni alla produzione, il 70 per cento dei danni alle strutture aziendali e il 100 per cento dei danni alle opere di bonifica (quindi le voci sono: produzioni, strutture, infrastrutture ed opere di bonifica), mi sono detto che in qualche maniera occorreva far fronte a calamità che avevano provocato molti danni. Perciò ho dovuto compiere, nei limiti ristrettissimi che mi erano consentiti dalle possibilità finanziarie residue dell'anno 1983, un'operazione di equità, sapendo perfettamente che vi so-

no regioni meridionali colpite sia dalla siccità sia da questi eventi calamitosi che da marzo in poi si sono succeduti e di cui si era già con precisione parlato in Commissione.

Questa è la situazione in cui mi sono trovato. Tuttavia, posso con serenità dichiarare al Senato — tenendo conto di quanto è stato detto dal senatore Pollastrelli e dal senatore Calice ma anche dal senatore Moltisanti e dal senatore Pistolesi, oltre che dal relatore che di questa esigenza si è fatto carico — che avendo adesso provveduto in sede di emergenza a quella che mi sembrava la soglia minima, indispensabile per gli interventi di cui stiamo parlando, non mi arrenderò davanti al problema che potrà essere meglio valutato, quando avrò tutti i dati che le regioni stanno via via presentando, ovvero al problema di dotare la legge n. 590 del 1981 di quanto necessario per far fronte alle diverse calamità, a quelle (ahimè!) chiamiamole ordinarie, che via via si susseguono anno dopo anno e a quelle meno ordinarie che sono fondamentalmente quelle della siccità, anche se per il terzo anno consecutivo siamo in presenza di un evento che eravamo abituati a considerare come straordinario. Tutto questo vedrò di tenere nel massimo conto e riferirò al Senato ogni qualvolta mi sarà richiesto. Non mi asterrò da questo, che ritengo il mio primo dovere. Per il resto, provvedendo per questo scorcio del 1983 nei limiti del possibile, cercherò di provvedere meglio per il 1984 e per gli anni seguenti.

Ciò premesso, signor Presidente, esprimo parere favorevole all'emendamento 2.4, presentato dalla Commissione, e all'emendamento 2.11, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori, precisando che le ragioni che mi rendono favorevole all'emendamento 2.11 sono esattamente quelle che il senatore Carollo ha con precisione esposto nella sua illustrazione. Per quanto riguarda l'emendamento 2.4, presentato dalla Commissione, si tratta di due integrazioni che si giustificano da sé, tenuto conto della materia che tocca la questione delle provvidenze a titolo di contributi sugli interessi.

Per quanto riguarda tutti gli altri emendamenti, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.9.

ANDERLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Prendo la parola, signor Presidente, anche nel tentativo di ottenere su un punto abbastanza interessante un ulteriore chiarimento da parte del Ministro.

Ho cercato di seguire il ministro Pandolfi nell'esposizione che ha fatto, ma devo dire francamente che non ho capito bene qual è la via che prenderanno i 50 miliardi aggiuntivi di cui all'emendamento 2.13, presentato dal Governo.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso sciogliere il dubbio: vanno sulla parte ordinaria del Fondo, non alla siccità purtroppo.

ANDERLINI. Allora bisogna dirlo, signor Ministro.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ho detto.

ANDERLINI. Lo ha detto lei, ma non lo dice la legge. Non so se sia giusto, ma a mio avviso sarebbe stato più corretto che questi 50 miliardi fossero destinati agli interventi relativi alla siccità del Sud, secondo le richieste degli amici e dei compagni meridionalisti, e che si fosse provveduto alle altre calamità con un ulteriore stanziamento. È quello che sostanzialmente chiediamo con l'emendamento 2.9 che porta anche la mia firma. Ma, signor Ministro, se lei dice che questi 50 miliardi aggiuntivi vanno collocati secondo il disposto del suo emendamento, dell'emendamento del Governo, il resto del dispositivo dell'articolo 2 resta quello che è. Infatti vi si dice che a favore delle aziende agricole situate nelle regioni Basilicata, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e

Sarderna — e quindi sono escluse le altre regioni, quelle, ad esempio, dell'Italia centrale, di cui al mio emendamento — è riservata una quota di 200 miliardi a valere sulle disponibilità esistenti e sul conto corrente infruttifero, che per l'occasione viene integrato con 100 miliardi di lire. E allora si intende (invece che 100 sono 150 miliardi) che i 150 miliardi costituiscono la base per l'accantonamento dei 200, di cui alla prima parte del primo comma, ed è corretto quindi, secondo la logica che sto seguendo, che i 50 miliardi in più vadano alle regioni meridionali per la siccità. Se lei vuole diversamente, deve formulare diversamente il suo emendamento. Resta comunque in piedi — e questa è la ragione per la quale ho chiesto la parola, signor Presidente — l'emendamento 2.9 che ha tutt'altro tenore perchè tende ad inserire tra le regioni cui si fa riferimento nell'articolo 2 anche le regioni Umbria, Toscana e Lazio e le province di Rieti, Viterbo e Terni per ciò che si riferisce alla calamità naturale della fine dell'agosto scorso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.9, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.7.

SCARDACCIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **SCARDACCIONE.** Signor Presidente, ci è stato rivolto l'invito, da parte del relatore, di ritirare l'emendamento in esame, tenendo conto delle dichiarazioni del Ministro e del fatto che egli stesso ha chiesto di maggiore il fondo di 50 miliardi. Non ho le preoccupazioni del senatore Anderlini: il fondo può essere utilizzato anche dalle regioni; il problema è che esso è insufficiente. Questo è il punto, senatore Anderlini! Una volta fatta la delimitazione, il Governo deve solo accettarla e adottare il decreto per la

delimitazione della zona di intervento ai fini dell'utilizzazione del Fondo di solidarietà. Ma il problema è che questi fondi, ripeto, non sono sufficienti.

Resta il fatto che i 100 miliardi sono stati trovati per un settore molto più modesto, mentre per l'agricoltura non è stato possibile. Mi rincresce per l'onorevole Ministro che deve sostenere il ruolo del Governo: è sempre il Ministro dell'agricoltura che viene poi chiamato a fare i sacrifici in situazioni simili. Non possiamo andare avanti in questa maniera (e devo dirlo con molta sincerità per disciplina di partito, di Gruppo), non possiamo svolgere azioni che possono sembrare tese a danneggiare la stabilità e la compattezza del Governo che noi sosteniamo come Democrazia cristiana.

Per questi motivi, trasformo l'emendamento nel seguente ordine del giorno, firmato anche da altri senatori:

« Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Ministro Pandolfi, dalle quali si evince: che la stima dei danni per la siccità per l'anno 1983 in Basilicata, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna, ammontante a 1.300 miliardi circa, sarebbe approssimativa per eccesso, e i 200 miliardi stanziati con il decreto-legge n. 138 sono insufficienti a coprire gli interessi passivi derivanti dalla rateizzazione quinquennale a tasso modesto dei crediti agrari e di miglioramento scaduti ed a coprire il rimborso di una quota di capitale distrutto, rimborso previsto dal quarto comma dell'articolo 2 del presente decreto, impegna il Governo: ad obbligare le regioni interessate nei termini più propri — e sottolineo nei termini più propri — a presentare la specificazione puntualizzante dal punto di vista giuridico e finanziario dei danni subiti dalle aziende cerealicole e pastorali a seguito della siccità verificatasi nel 1983; a predisporre conseguentemente, oltre ai 50 miliardi annunciati, uno stanziamento a favore del fondo di solidarietà nazionale (legge n. 590) adeguato alla cifra che sarà definitivamente accertata ».

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno testè presentato.

D'AMELIO, *relatore*. Sono favorevole a questo ordine del giorno.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, avrei tre rilievi da fare sull'ordine del giorno testè presentato.

Il primo riguarda la premessa. Credo di essermi espresso con estrema chiarezza. Non ho parlato di stime per eccesso o per difetto; ho fatto un riferimento statistico a ciò che era accaduto l'anno scorso. Non mi sento di affermare che una stima è per eccesso o per difetto quando ho soltanto un dato, e cioè la stima del danno complessivo; ho domande da parte degli interessati nei limiti del danno ammesso al beneficio della legge e, alla fine, ho l'accordo con le regioni sulla cifra che viene ripartita.

Quindi, non vorrei che mi fossero fatte dire delle cose che io, per la verità, non credo di aver detto. (*Interruzione del senatore Scardaccione*). Senatore Scardaccione, ho fatto un riferimento statistico all'unico elemento di riferimento che ho e che è quello che è accaduto nel 1982.

In secondo luogo il Governo dovrebbe impegnarsi — e l'espressione mi pare molto elegante, ma, ahimè, poco adatta alla situazione costituzionale del Governo — ad obbligare nei termini più propri le regioni a compiere i relativi adempimenti. Non riesco a capire come il Governo centrale possa obbligare le regioni a compiere i loro adempimenti.

SCARDACCIONE. Sostituendosi alle regioni!

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei sa perfettamente che il potere sostitutivo dello Stato, in questo caso, non può valere, perchè il Ministero dell'agricoltura non ha nessun organo diretto per poter procedere all'accertamento, azienda per azienda, dei danni che sono intervenuti. Quindi, lo ripeto, non vedo proprio che cosa possa fare il Governo, salvo essere sollecito nell'avere i dovuti contatti con le regioni.

SCARDACCIONE. Si parla di termini propri.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, termini propri, ma allora non si usa il termine « obbligare », ma « sollecitare ».

In terzo luogo, si parla di impegno ad integrare le somme. Credo di aver detto con chiarezza quali sono i limiti dell'impegno finanziario del Governo. Sono pronto ad accettare un ordine del giorno che reciti: « a) in relazione agli eventi calamitosi che si verificano, a prevedere nella maniera più adeguata una congrua dotazione per il fondo; b) in relazione ad eventi eccezionali che si aggiungono a quelli ordinari, ad adeguare tempestivamente le provvidenze di carattere eccezionale ». A titolo di invito, un tale ordine del giorno lo accetto, anche perchè è nell'interesse del Ministro dell'agricoltura non trovarsi nella situazione spiacevole di non avere fondi sufficienti. Un ordine del giorno come questo — lo ripeto — lo potrei accettare, ma non posso andare oltre: lo dico per lealtà nei confronti del Senato.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, ha ascoltato ora le osservazioni del Ministro; intende modificare il suo ordine del giorno?

SCARDACCIONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prego allora di far pervenire alla Presidenza il nuovo testo dell'ordine del giorno. Procediamo intanto alla votazione degli emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Moltisanti e Pistolese.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Avverto che il senatore Anderlini ha ritirato l'emendamento 2.10 e ha presentato in sostituzione il seguente ordine del giorno: « Il Senato impegna il Governo a provvedere nei tempi brevi, con apposito provvedimento, al ristoro dei danni provocati nei comuni dell'Umbria, del Lazio e della Toscana colpiti dalle calamità del 29 agosto 1983 ».

9.138.5

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale ordine del giorno.

D'AMELIO, *relatore*. Signor Presidente, ritengo che il Governo possa accettarlo come raccomandazione.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, devo dire che non posso accettare un tale ordine del giorno per il semplice fatto che i 50 miliardi, che ho posto sul fondo 1983 — e non 1984 — servono appunto, oltre che a fronteggiare questi danni che sono stati documentati dal mese di marzo in poi, ad affrontare i danni che sono stati recentemente procurati dal nubifragio che ha colpito la zona del viterbese, del reatino e della fascia meridionale dell'Umbria. Questo è il punto: ho portato 50 miliardi di lire in aggiunta, praticamente, per queste esigenze. Quello che non potrà andare sul fondo 1983 andrà sul fondo 1984 che sarà disponibile anche in caso di esercizio provvisorio per 40 miliardi al mese a partire da gennaio.

La legge stabilisce inoltre un riparto al 31 gennaio, per cui credo di essere nei termini. In sostanza, avrò a disposizione, anziché 400 miliardi, 450 miliardi. Quindi posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso da me precisato.

PRESIDENTE. Senatore Anderlini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ANDERLINI. Signor Presidente, mi accontento della raccomandazione. Vorrei però far notare al Ministro che non ha risposto alla mia domanda relativa alla destinazione dei 50 miliardi perchè, stando così le cose, questa somma può essere destinata a ogni utilizzazione tranne che a favore delle popolazioni della Sabina e dell'Umbria, in quanto nell'articolo 2 non è detto che tale somma è stanziata a questo scopo.

In secondo luogo, non vorrei che con la sua dichiarazione — è vero che l'aver accettato l'ordine del giorno come raccomandazione mi dà qualche speranza — lei ritenesse di aver assolto tutti i suoi doveri ri-

spetto ai problemi creati dalla tromba d'aria e dalla grandinata in quell'area, quando a quei problemi non si può provvedere con la sola legge n. 590. Per questo io e gli altri colleghi dell'opposizione avevamo presentato su quella materia emendamenti organici che facevano fronte a tutti i problemi che in quell'area si sono creati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.13, presentato dal Governo.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dai senatori Moltisanti e Pistolese.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dai senatori Moltisanti e Pistolese.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.12, presentato dai senatori Moltisanti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.11, presentato dal senatore Carollo e da altri senatori.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.14, presentato dal Governo.

E approvato.

Sono preclusi l'emendamento 2.6 per effetto della reiezione dell'emendamento 2.5, e l'emendamento 2.8 per effetto della reiezione dell'emendamento 2.7.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3:

Al comma (1), dopo le parole « e dell'artigianato » inserire le altre: « , sentite le

regioni interessate e le organizzazioni sindacali ed associative, entro il mese di febbraio 1984 »,

3.1

LA COMMISSIONE

Al comma (1), aggiungere in fine le parole: « , con particolare riguardo alle difficoltà nelle aree meridionali ed allo sviluppo delle potenzialità produttive del Mezzogiorno ».

3.2

LA COMMISSIONE

Al comma (3), lettera a), aggiungere infine il seguente periodo:

« Ove per l'impresa sia in corso la procedura di amministrazione di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modificazioni e integrazioni, i relativi debiti contratti per l'acquisto di bietole, ove il pagamento sia necessario per l'attuazione del programma di cui all'articolo 2 del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95, possono essere considerati, in sede di approvazione da parte del CIPE del piano di cui al presente articolo, come debiti contratti per la continuazione dell'esercizio dell'impresa ai sensi dell'articolo 111, n. 1), del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, anche se sorti anteriormente all'inizio della procedura di amministrazione straordinaria; ».

3.3

LA COMMISSIONE

Dopo il comma (6), inserire il seguente:

« (...) Entro il 29 febbraio 1984 il Ministro dell'agricoltura e delle foreste riferisce al Parlamento sul piano generale predisposto, ai sensi del comma (1) del presente articolo, per il risanamento del settore bieticolo saccarifero, con particolare riferimento al suo fabbisogno finanziario triennale e allo stato di attuazione della fase di avvio del piano medesimo ».

3.4

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

D'AMELIO, *relatore*. Gli emendamenti si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante dal Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dalla Commissione.

E approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 4:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« (...) Entro tre mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione del presente decreto, il Governo riferisce alle Commissioni competenti della Camera e del Senato sullo stato di attuazione del piano di riorganizzazione e di risanamento dell'industria dell'alluminio a partecipazione statale, di cui al precedente comma (1), per verificare:

1) la validità, nella presente situazione, degli obiettivi strategici indicati dal CIPI;

2) la corrispondenza delle decisioni degli organi di governo e delle imprese pubbliche a tali obiettivi;

3) la modalità di attuazione del piano dal punto di vista sociale e occupazionale ».

4.1 MARGHERI, CALICE, BOLLINI, ALICI, CROSETTA

Al comma (1), sostituire le parole: « 103 miliardi » con le altre: « 195 miliardi ».

4.2 IL GOVERNO

Sostituire il comma (3) con il seguente:

« All'onere di lire 195 miliardi derivante dall'attuazione del presente articolo si provvede quanto a lire 103 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983, all'uopo utilizzando la voce "Apporti ai fondi di dotazione delle partecipazioni statali a saldo delle autorizzazioni di spesa della legge n. 675 del 1977" e quanto a lire 92 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 7504 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario medesimo, restando corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130 ».

4.3 IL GOVERNO

Il senatore Margheri illustra il suo emendamento? Poichè nessuno dei firmatari illustra l'emendamento 4.1, nè altri colleghi lo fanno proprio, dichiaro decaduto l'emendamento 4.1.

(Dall'emiciclo, il senatore Alici cerca di segnalare con cenni la sua presenza in Aula).

Invito il Governo ad illustrare gli emendamenti 4.2 e 4.3.

MEOLI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Mi rimetto all'illustrazione fatta dal ministro Darida.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

D'AMELIO, relatore. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 5:

Sopprimere il comma (2).

5.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

D'AMELIO, relatore. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MANFREDI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

ALICI. Signor Presidente, si intende che il Gruppo comunista ha votato a favore dell'emendamento 4.1.

PRESIDENTE. No, senatore Alici, l'emendamento 4.1 non è stato posto in votazione, ma dichiarato decaduto dal momento che nessuno dei proponenti ha risposto al mio invito ad illustrarlo, e nessun altro senatore ha ritenuto di farlo proprio.

Riprendiamo l'esame dell'ordine del giorno presentato dal senatore Scardaccione in sostituzione del suo emendamento 2.7, nel nuovo testo pervenuto alla Presidenza che è il seguente:

Il Senato,

preso atto delle dichiarazioni del ministro Pandolfi dalle quali si evince:

1) che la stima dei danni per la siccità per l'anno 1983 in Basilicata, Molise,

Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna ammonta a 1.300 miliardi circa;

2) che i 200 miliardi stanziati con il decreto-legge n. 138 sono insufficienti a coprire gli interessi passivi derivanti dalla rateizzazione quinquennale a tasso modesto dei crediti (agrario e di miglioramento) scaduti ed a coprire il rimborso di una quota **di capitale distrutto** (rimborso previsto dal quarto comma dell'articolo 2 del presente decreto),

impegna il Governo:

a) a sollecitare le regioni interessate, nei termini più propri, a presentare la specificazione puntualizzante, dal punto di vista giuridico e finanziario, dei danni subiti dalle aziende agricole a seguito della siccità verificatasi nell'anno 1983;

b) a predisporre, ove occorra e sulla base degli accertamenti definitivi, oltre ai 50 miliardi annunciati, uno stanziamento a favore del Fondo di solidarietà nazionale (legge 590) adeguato alla cifra che sarà definitivamente accertata.

9. 138 SCARDACCIONE, DI LEMBO, CAVALIERE, GRECO, LAPENTA, FERRARA, Nicola

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi su questo ordine del giorno.

D'AMELIO, *relatore*. Mi dichiaro favorevole.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

SCARDACCIONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, nel nuovo testo presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori.

E approvato.

GUALTIERI. È un'ora che tengo la mano alzata per parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Su questo ordine del giorno? Senatore, non l'avevo vista e le chiedo scusa, ma può parlare per dichiarazione di voto sull'articolo unico visto che sto per porlo in votazione.

GUALTIERI. Volevo oppormi all'ordine del giorno Scardaccione perchè devo dire che il modo in cui è stato presentato e approvato non è tale da porre le basi di una cooperazione tra i Gruppi della maggioranza.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, le devo dire che la procedura è stata rigorosa. È stato presentato un emendamento, che poi è stato ritirato e sostituito con un ordine del giorno.

A seguito delle dichiarazioni del Governo, l'ordine del giorno è stato modificato. Sull'ordine del giorno, nella sua nuova formulazione, il relatore e il Governo hanno espresso il loro parere. Mi permetta di affermare che la votazione si è svolta nella più assoluta correttezza.

Metto ai voti, nel testo emendato, l'articolo unico con l'avvertenza che, se saranno approvati emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi, esso diverrà articolo 1 del disegno di legge.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo unico:

Dopo l'articolo unico, aggiungere il seguente:

Art. ...

« Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici derivanti dall'applicazione del decreto-legge 20 giugno 1983, n. 294 ».

1. 0. 1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

D'AMELIO, *relatore*. L'emendamento 1. 0. 1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1. 0. 1, presentato dalla Commissione, che, se approvato, diverrà articolo 2 del disegno di legge.

E approvato.

Passiamo alla votazione finale.

CALICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Vorrei far rilevare, signor Presidente, un equivoco nella procedura adottata per il quale mi rimetto alla sua saggezza: l'emendamento 4.1 era stato accettato dal Governo. Il ministro Darida, in via ufficiosa, aveva detto che incaricava il Sottosegretario di accettare quell'emendamento. A questo punto sorge un problema politico dal momento che il voto contrario espresso da quest'Aula non corrisponde agli orientamenti politici dell'Aula stessa. Questo è il punto che intendo sollevare.

PRESIDENTE. Mi consenta, senatore Calice, ma l'Aula non ha espresso voto contrario. L'emendamento in questione è stato dichiarato decaduto.

* ALICI. Signor Presidente, non vorrei creare un incidente. Lei ha tutte le ragioni di dire che non mi conosce perchè sono nuovo, ma io ho detto — mi chiamo Alici e sono firmatario dell'emendamento 4.1 — che ero presente. Ho aggiunto poi che il Gruppo comunista avrebbe votato a favore. Capisco la convulsione nei voti che avvengono in que-

st'Aula, ma io ero presente, ero qui, e gli stenografi sono testimoni del fatto che ho detto che il Gruppo comunista votava a favore. Ora, capisco, lei, signor Presidente, ha tutto il diritto di non conoscermi, però io sono qui. A parte il fatto che lei avrebbe il dovere di conoscermi, come Presidente dell'Assemblea, io mi sono alzato e ho detto: signor Presidente, sono Alici, a nome del Gruppo comunista voto a favore. Lei ha il dovere di conoscermi e quindi, a questo punto, chiedo che si ripeta la votazione.

In caso contrario io non vengo più in Aula, perchè se il Presidente non mi conosce cosa devo fare? Non sto scherzando, signor Presidente, è una cosa seria: lei ha il dovere di conoscermi, lei ha il dovere di conoscermi! Su questo lei deve convenire che ho ragione. Se vuole, le manderò una fotografia del tutto riservata. Io sono un senatore comunista, anzi sono un senatore della Repubblica e lei mi deve riconoscere. È inammissibile che succedano queste cose!

PRESIDENTE. Senatore Alici, io l'ho fatta parlare e ora consenta che chiarisca i termini della questione. Ho chiesto che il senatore Margheri o altro senatore firmatario facesse constatare la propria presenza in Aula illustrando l'emendamento (*Interruzione del senatore Alici*). Questa è la prassi. Non ho avuto da parte di alcuno una risposta; dopodichè ho dichiarato decaduto l'emendamento. Dopo ho sentito fare delle dichiarazioni, ma sono successive.

ALICI. Ci sono molti colleghi che mi conoscono da sette anni, avendo io fatto parte della Camera dei deputati ed essi sanno che io sono di una correttezza estrema e mi arrabbio quando c'è mancanza di rispetto nei confronti della Presidenza. Ma lei non può permettersi il lusso di mancare di rispetto ad un membro di questa Assemblea.

Io ho alzato la mano: ammetto che nessuno mi abbia visto e che qualcuno pensi che sia un abusivo, però non è vero.

PRESIDENTE. Senatore Alici, nessuno manca di rispetto a lei, però lei non manca di rispetto alla Presidenza. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

* CALICE. Vorrei richiamare l'attenzione del senatore D'Amelio, che ha svolto una relazione tanto sofferta, sulla sostanza politica della questione. Qui non c'è un emendamento di parte, anche se lo era inizialmente: c'è un emendamento sulla cui sostanza politica è d'accordo lo stesso Governo. Se poi ci sono più realisti del re sono questioni vostre. Io pongo alla Presidenza il problema se è possibile uscire dal vischio regolamentare, anche perchè credo che abbia ragione il collega Alici. (*Commenti dal centro*). Credo che il firmatario di un emendamento possa benissimo illustrarlo e Alici era firmatario dell'emendamento 4.1. Comunque, al di là di questo — su cui si possono avere opinioni diverse — c'è un problema politico. Il ministro Darida — se non interpreto male la volontà del Governo — aveva fatto una dichiarazione ufficiosa a favore dell'emendamento. Ora pregherei il Governo di dire come possiamo sciogliere la questione, perchè in sostanza, almeno per questa parte, viene alterata la volontà del Parlamento rispetto al voto conclusivo: questo è il senso della mia osservazione.

PRESIDENTE. Senatore Calice, la comprendo.

D'AMELIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO, *relatore*. Prendo la parola dal momento che sono stato chiamato in causa, a parte il fatto che per impulso personale stavo già intervenendo in difesa del Presidente...

LOTTI. Tutti noi...

D'AMELIO, *relatore*. Certo, tutti noi, perchè le cose dette dal collega Alici, oltre ad avere una certa pesantezza, non rispondono a verità.

ALICI. Ma chi glielo ha detto? Ma perchè dice così, quando io ho alzato la mano?

D'AMELIO, *relatore*. Glielo spiego subito, perchè le dico come sono andate le cose.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore D'Amelio, ma la Presidenza non ha bisogno di difese. (*Vive proteste del senatore Alici che abbandona l'Aula*).

SAPORITO. Alici, quando uno di noi ha voluto parlare lo ha sempre fatto!

PRESIDENTE. Senatore Saporito, la prego di lasciar proseguire il relatore.

D'AMELIO, *relatore*. Detto questo, replico per dovere di risposta al collega Calice. Credo che ognuno di noi, per parafrasare la sua affermazione, anche il relatore, abbia sofferto un po' la votazione di questo decreto perchè, se avessi dovuto o potuto dare la stura alle mie propensioni, certe norme io non le avrei votate. Fatta questa puntualizzazione, devo dire al collega Calice che condivido appieno il rilievo che lui fa per quanto riguarda il travisamento di fatto della volontà politica espressa dal Ministro, però devo dire altrettanto chiaramente che le cose sono andate così come le ha descritte il Presidente. Cioè il relatore, come credo anche il Governo e tutta l'Assemblea, prestava la massima attenzione perchè si stavano votando tutti gli emendamenti. Quando si è arrivati all'emendamento 4.1, il Presidente ha chiesto se fosse presente in Aula qualcuno dei firmatari: nessuno ha dato risposta, per cui — indipendentemente dalla conoscenza o meno dei senatori, che è altra cosa — nel silenzio il Presidente, non avendo nessuno risposto, ha dichiarato decaduto l'emendamento. Dopo aver chiesto se fossero presenti i firmatari: l'ho già detto.

Rimane la sostanza; però, di fatto, le cose sono andate così. Credo che, a votazione ultimata, dispiaccia a tutti quanti, però penso che non si possa aggiungere altro a quella che è stata la volontà espressa dall'Assemblea sui singoli articoli, sugli emendamenti e sugli ordini del giorno.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ritiene di recare un contributo positivo alla situazione che si è ora determinata. Io interpreto con certezza anche l'opinione del ministro delle partecipazioni statali Darida nell'accettare anche a nome suo l'adempimento che è contenuto nell'emendamento 4.1.

Faccio presente che la sanzione legislativa di questo impegno può essere sostituita dalla facoltà, prevista dal Regolamento del Senato della Repubblica, delle Commissioni competenti — perchè qui si tratta di riferire alle Commissioni competenti — di chiamare in ogni caso il Governo a riferire su questo problema. In sostanza, quindi, la sanzione legislativa può essere sostituita dalla volontà delle Commissioni; tuttavia rimane fermo l'impegno del Governo esattamente nei termini previsti dall'emendamento 4.1.

DE CATALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio parere sull'incidente regolamentare che si è appena verificato. Devo dirle con tutta sincerità che il suo comportamento mi è sembrato estremamente corretto e aderente al Regolamento. Devo dirle anche che il senatore Alici è incorso in un equivoco, nonostante la sua antica esperienza parlamentare: nel momento in cui ella ha domandato se altro senatore facesse proprio l'emendamento in questione in assenza del proponente, il senatore Alici non ha risposto, chiedendo però, immediatamente dopo, che si facesse ricorso alla votazione sull'emendamento che lei aveva già dichiarato decaduto. Il senatore Alici, quindi, ha male interpretato un tempo di intervento e lei, signor Presidente, si è comportato come doveva.

Credo, d'altra parte, che il Regolamento vada salvato ma che possa essere anche salvata la sostanza politica. Ciò può avvenire

o nel senso indicato dal Governo, con l'autorevolezza che deriva dalla parola del Ministro, o nel senso, se si ritiene assolutamente indispensabile l'approvazione di questo emendamento, di una discussione e approvazione in tempi rapidissimi nell'altro ramo del Parlamento dove il decreto al nostro esame andrà per la conversione. Mi pare che il Gruppo comunista abbia tutti gli strumenti — salvando il Regolamento — anche nell'altro ramo del Parlamento, se sarà necessario, di risolvere questo problema. Non credo che tutto ciò serva perchè esista l'impegno del Governo preso in questa Aula dal Ministro.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, il cui titolo è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria ».

È approvato.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

BISAGLIA, CHIAROMONTE, FABBRI, GUALTIERI, SCHIETROMA, MALAGODI, MANCINO, MAFFIOLETTI. — Il Senato, richiamandosi all'ordine del giorno n. 1, presentato nella precedente legislatura dai senatori De Giuseppe, Perna, Formica, Conti Persini, Gualtieri, Malagodi, Mancino, Jannelli, Bonifacio e Maffioletti, e approvato dall'Assemblea nella seduta del 14 aprile 1983, ma non potuto attuare per l'intervento scioglimento anticipato delle Camere; ritenuto che permangano i motivi posti in quel documento, e nell'analoga risoluzione contemporaneamente approvata dalla Camera dei deputati, per promuovere la costituzione di una Commissione bicamerale avente il compito di formulare proposte

di riforme costituzionali e legislative, nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere, senza interferire nella loro attività legislativa, su oggetti maturi e urgenti, quale la riforma delle autonomie locali, l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, la nuova disciplina dei procedimenti d'accusa;

considerato, in particolare, che appare più che mai urgente avviare i procedimenti necessari — come si esprimeva il citato documento — per « l'adeguamento dell'ordinamento istituzionale e amministrativo, anche attraverso la revisione di disposizioni costituzionali, per il comune obiettivo di rafforzare la democrazia politica repubblicana »,

delibera,

a termini dell'articolo 24 del Regolamento del Senato, di costituire una Commissione speciale di venti senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 46, 47 e 48 del Regolamento, nonchè di ogni altra facoltà di disporre dei mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera.

La Commissione costituisce, insieme con l'uguale Commissione che la Camera eventualmente intenda istituire o istituisca nella sua autonoma valutazione e deliberazione una Commissione bicamerale.

Tale Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due vice presidenti e due segretari che, insieme con il presidente, formano l'Ufficio di presidenza;

c) esamina i problemi enunciati nell'ordine del giorno n. 1, già approvato nella precedente legislatura e più volte citato, e altri che interessi affrontare, formulando su di essi le opportune proposte alle Camere;

d) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro un anno dalla sua prima seduta.

Il presidente della Commissione informa periodicamente i Presidenti delle due Camere sull'attività della Commissione stessa.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci del Senato e della Camera.

(1 - 00008)

CROLLALANZA, RASTRELLI, MARCHIO, FILETTI, PISTOLESE, POZZO, PIROLO, ROMUALDI. — Il Senato,

ritenuto che da tempo l'opinione pubblica, sostenuta da forze politiche sensibili ai problemi dello Stato e da uomini di cultura, ha registrato ed evidenziato la crisi delle istituzioni e reclamato la revisione della Costituzione;

ritenuto altresì che in questi ultimi tempi tale esigenza è stata avvertita anche in un più vasto ambito di forze politiche, talchè è possibile addivenire alla costituzione di organismi a livello parlamentare con poteri di indagine e di proposta;

convinto della necessità di rendere operante nel nostro ordinamento la Carta europea dei diritti dell'uomo, di allargare l'area dei diritti civili e politici e di rendere più chiari, più equi e più moderni i rapporti socio-economici, e tutto al fine di garantire la libertà, il pluralismo e la giustizia sociale;

preso atto del contributo che al dibattito sui temi della crisi degli istituti e sulla revisione di essi è venuto dai dibattiti dei Comitati di studio istituiti dai Presidenti delle Camere che hanno raccolto dati ed opinioni,

delibera,

richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali, di costituire una Commissione speciale di venti senatori, in virtù dell'articolo 24 del Regolamento, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare le proporzioni tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 48 e 50 del Regolamento, nonchè di ogni altra facoltà di disporre di mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, se la Commissione sarà bicamerale.

La Commissione ha il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e le-

gislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere e tenendo conto delle iniziative legislative in corso. La Commissione, che dovrà altresì considerare la connessione esistente, per i singoli problemi, tra il nostro e l'ordinamento comunitario:

a) insieme con la uguale Commissione della Camera costituisce una Commissione bicamerale;

b) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

c) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro dodici mesi dalla sua prima seduta.

In particolare, la Commissione esaminerà e formulerà proposte sulle seguenti materie:

struttura monocamerale o bicamerale, composizione, funzioni e prerogative del Parlamento, procedimenti deliberativi e di controllo, rappresentanza delle categorie della cultura, del lavoro e della produzione;

definizione delle strutture centrali e periferiche della programmazione, della struttura costituzionale e politica del Governo, della sua composizione, dei rapporti tra Governo, Parlamento e strutture della programmazione;

elezione diretta del Presidente della Repubblica, durata del mandato, non rieleggibilità, abrogazione del semestre bianco;

abrogazione o riscrittura del titolo V della Costituzione per la istituzione di una nuova entità regionale con diversa struttura e diverse funzioni, valorizzando quelle di decentramento amministrativo e quelle di proposta, di studio e di attuazione della programmazione;

ridefinizione delle funzioni degli enti locali;

abrogazione delle guarentigie per i membri del Governo e delle immunità parlamentari per i reati non politici;

abrogazione delle assurde disposizioni transitorie della Costituzione;

riconoscimento del diritto alla proprietà della casa;

reintroduzione della pena di morte per i crimini più efferati;

delimitazione dei tempi massimi di carcerazione preventiva;

garanzia del diritto di proprietà;
garanzia della democraticità dei sindacati, loro rappresentatività nella stipulazione dei contratti collettivi e riconoscimento giuridico dei sindacati stessi;

regolamentazione del diritto di sciopero;
partecipazione negli organi centrali e periferici della programmazione dei rappresentanti delle categorie della cultura, del lavoro e della produzione;

partecipazione dei lavoratori alla gestione ed agli utili delle imprese;

allargamento del controllo costituzionale e della tutela del cittadino nei confronti del potere pubblico.

(1 - 00009)

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere cosa risulta al Governo circa l'operazione finanziaria che ha condotto all'acquisto da parte dell'ENPAM di un immobile sito in Milano, in via Meravigli, già di proprietà della « Bastogi » e da questa venduto il 1º giugno 1979 alla « Immobiliare Mongiova » s.p.a. al prezzo di lire 15.370 milioni. L'acquisto da parte dell'ENPAM sarebbe avvenuto nel febbraio 1980 attraverso il trasferimento a tale ente dell'intero pacchetto azionario della « Immobiliare Camperia Nuova » s.p.a. che, nel frattempo, il 21 dicembre 1979, aveva a sua volta incorporato l'« Immobiliare Mongiova ».

In particolare, per sapere se risponde a verità che l'ENPAM avrebbe acquistato l'immobile, a sei mesi di distanza dalla prima vendita dello stesso, effettuata dalla « Bastogi », per un importo pari a circa 80.450 milioni.

Per sapere, inoltre, se risponde a verità che nel bilancio della « Mongiova » l'immobile era iscritto al prezzo d'acquisto, men-

tre in quelli della « Camperia Nuova », dal 30 giugno 1980 al 30 novembre 1981, subisce un incremento di valore, rispetto al prezzo originario, di circa 60.827 milioni, assolutamente ingiustificato, tenuto conto del breve lasso di tempo intercorso.

Per conoscere, altresì, se risponde a verità:

che l'ENPAM possiede 21 società immobiliari gestite fuori bilancio direttamente dalla presidenza, mentre il collegio dei sindaci le ignora del tutto;

che queste società presentano bilanci che nella loro successione risultano parziali e contraddittori;

che le stesse hanno sede legale non presso l'ENPAM, ma presso lo studio di un commercialista che, insieme ad alcuni suoi collaboratori, è membro del collegio sindacale delle società;

che tali società non sono in grado di distribuire utili, ma l'ENPAM investe i propri capitali concedendo alle stesse mutui a un tasso medio di rendimento del 5,60 per cento, investimento del tutto controproducente dal momento che una erogazione a normali imprenditori, secondo i tassi correnti, che, anche modesti, superano il 21 per cento, darebbe un rendimento quadruplo rispetto a quello iscritto.

Per sapere, infine, quali iniziative ha preso o intende assumere il Governo di fronte ad una situazione di tal genere.

(3 - 00093)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Con riferimento al fallimento della società « Montepelmo », per il quale è stato accertato un disavanzo di 60 miliardi, premesso che la « Montepelmo » è sospetta di aver svolto commercio di valuta e di microprocessori soggetti ad embargo e che l'istituto di credito maggiormente esposto nel fallimento risulta essere il Banco di Santo Spirito (azienda IRI), anche attraverso la propria società di leasing, « Assoleasing », l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per cui il Banco di Santo Spirito, come risulta dalle comunicazioni ufficiali

alla stampa, non ha potuto o voluto sottoscrivere il comunicato congiunto di altri istituti di credito, nel quale si affermava che « le operazioni di finanziamento della società "Montepelmo" sono state tutte deliberate dai competenti organi delle singole banche »;

se risponde a verità che questa mancata dichiarazione è stata determinata dal fatto che il presidente del Banco di Santo Spirito, il quale è anche presidente dell'« Assoleasing », ha scavalcato gli organi competenti per finanziare la « Montepelmo »;

in caso affermativo, gli intendimenti del Governo anche alla luce di una orchestrata campagna di pseudo-rivelazioni, che mira a coinvolgere nella vicenda persone estranee, lasciando indisturbato il responsabile dell'istituto più colpito dal fallimento della società « Montepelmo ».

(3 - 00094)

ROSSANDA, GROSSI, SALVATO, MILANI Eliseo. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'orientamento del Ministero relativamente agli strumenti di applicazione della riforma sanitaria ai detenuti e, in particolare, se ritiene conforme ai principi della riforma penitenziaria l'atteggiamento assunto dal direttore della casa circondariale di San Vittore in Milano circa le preoccupazioni espresse ai suoi colleghi dal dottor Giuliano Sacchi, per 7 anni medico del carcere stesso, a proposito delle responsabilità morali e legali collegate al lavoro sanitario nel carcere.

Invece di invitare i medici ad una serena discussione sui problemi accennati, il direttore ha ritenuto — a quanto risulta dalla lettera da lui inviata al dottor Sacchi e per conoscenza al Ministero il 29 agosto 1983 — di assumere un tono disciplinare, sostanzialmente minacciando la sospensione dall'incarico al dottor Sacchi e accusandolo di « pretesa estensione delle competenze sanitarie », di influenze negative « sui medici meno provveduti di esperienza penitenziaria » e « sui rapporti di servizio tra direzione e corpo sanitario ». Nella lettera si riafferma

ferma, inoltre, il principio della diretta dipendenza del medico, oltre che dalla direzione sanitaria, anche da quella amministrativa.

Durante una recente visita di parlamentari e consiglieri comunali del PCI al carcere di San Vittore, il direttore, alla loro richiesta di informazione sull'episodio, rispose che la materia non era di loro competenza.

Poichè non è la prima volta che si verificano discordanze tra sanitari in servizio a San Vittore e la direzione del carcere, nonostante i cambiamenti di personale responsabile, si ha motivo di ritenere che le condizioni esistenti nel carcere stesso, unite ad una distorta applicazione della legislazione, producano condizioni di lavoro insoddisfacenti che pesano sulla coscienza dei medici che stanno a più diretto contatto con i detenuti.

A ciò si riferiva una interrogazione (numero 3-01927 del 16 aprile 1982) dei senatori Rossanda e Venanzi rimasta senza risposta nella VIII Legislatura.

(3 - 00095)

MARINUCCI MARIANI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) della grave situazione venutasi a creare nel comune di Tornimparte (L'Aquila), dopo la conquista della maggioranza assoluta da parte del PSI nelle elezioni amministrative dell'ottobre 1982 per la rinnovazione del Consiglio comunale e dopo la sentenza del TAR Abruzzo che, in data 13 gennaio 1983, ha rigettato il ricorso avanzato dagli avversari politici dell'attuale giunta avverso le dette elezioni, situazione che si concreta in continue, impunte violenze, intimidazioni, minacce, diffamazioni, anche mediante manifesti e volantini, nei confronti degli amministratori, in danno dell'attività amministrativa e dell'ordine pubblico ed in oltraggio agli ideali politici, democratici e della Resistenza;

2) del fatto che il Consiglio comunale di Tornimparte, in assenza di attenzione e di provvedimenti da parte dei poteri locali, ha all'unanimità votato un ordine del giorno su questo anomalo, assurdo stato di co-

se, rivolgendo un appello (ripreso e sottolineato dalla stampa nazionale, anche nelle prime pagine di quotidiani e in note ANSA) al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio ed ai Ministri dell'interno e della difesa per il ripristino di una sufficiente tutela dell'ordine pubblico, dell'attività amministrativa e degli amministratori comunali;

3) del fatto gravissimo che, nonostante tale appello e le dure condanne della stampa nazionale in ordine a questa situazione, continuano nei confronti del sindaco minacce di morte che, tra l'altro, fanno espresso riferimento ad altro gravissimo fatto accaduto due mesi or sono nella provincia de L'Aquila, vale a dire all'assassinio di natura politica perpetrato nei confronti del sindaco socialista di Roccasale.

Si chiede, infine, quali valutazioni siano state espresse sull'intera vicenda nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali e quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare.

(3 - 00096)

LOTTI, VECCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che lo stato di degrado gestionale in cui da tempo versa la Ferrovia Ferrara-Suzzara s.p.a. ha portato nei mesi scorsi a forti ritardi nella corresponsione delle retribuzioni al personale dipendente ed al concreto pericolo, già preannunciato dall'azienda, della sospensione delle stesse a far tempo dal corrente mese di ottobre 1983;

che la situazione di grave incertezza nella gestione della ferrovia concessa ha costretto nel recentissimo passato i lavoratori a promuovere articolate e pressanti forme di lotta che, pur condotte in modo responsabile, hanno provocato disservizi con danno per migliaia di utenti e che tale situazione di pesante disagio e danno economico si riprodurrà nei prossimi mesi a seguito della comprensibile ed inevitabile ripresa dell'azione sindacale;

che la direzione della Ferrovia Ferrara-Suzzara, pur ripetutamente sollecitata, non ha ancora provveduto nè a definire un chiaro programma finanziario atto a garantire

la regolare corresponsione degli stipendi, nè a rendere trasparente la complessiva conduzione economico-finanziaria dell'azienda appesantita da forti esposizioni bancarie;

che la Ferrovia Ferrara-Suzzara da anni svolge un importante servizio di trasporto di massa attraverso relazioni di viaggio interessanti più regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Marche) e va considerata tronco di interesse nazionale in quanto inserito nell'interno dell'arco ferroviario La Spezia-Parma (Pontremolese)-Suzzara-Ferrara-Adriatica, alternativo all'attuale sistema imperniato sulla dorsale appenninica e quindi in grado di offrire una risposta di grande rilievo strategico per il riequilibrio di una vasta area padana a seguito di un più razionale e produttivo traffico merci tra l'Italia e il Nord Europa attraverso i valichi alpini, e in particolare il Brennero;

che tale funzione, ripetutamente e in più occasioni evidenziata dalle Regioni, dagli Enti locali interessati e dalle organizzazioni sindacali regionali e territoriali, è fortemente compromessa dai limiti della gestione aziendale tanto da rendere opportuna la nomina in sede ministeriale di un commissariato governativo che meglio potrebbe garantire la necessaria trasparenza di tutte le operazioni finanziarie e l'assolvimento pieno alla ricordata funzione di interesse nazionale della Ferrovia Ferrara-Suzzara che già oggi svolge il 50 per cento dei propri servizi sulla rete ferroviaria statale;

che la manifestata disponibilità della Ferrovia Ferrara-Suzzara a risolvere in modo consensuale e anticipato la concessione consente l'immediato riscatto della ferrovia e la sua inclusione nella rete ferroviaria statale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti urgenti, nell'ambito delle sovvenzioni al sistema delle ferrovie in concessione, il Ministro intenda predisporre al fine di garantire ai lavoratori della Ferrovia Ferrara-Suzzara s.p.a. la regolare corresponsione degli stipendi;

quale sia l'orientamento del Ministro in ordine all'opportunità di nominare un commissario governativo per dare certezza e trasparenza alla gestione economico-finanzia-

ria della Ferrovia Ferrara-Suzzara, massima sicurezza al suo esercizio e consentire il pieno sfruttamento delle sue potenzialità di trasporto merci e persone;

quali iniziative il Governo, in coerenza con gli impegni assunti nel programma, intenda promuovere per una rapida ripresa dell'iter legislativo dei provvedimenti per il risanamento tecnico-economico delle ferrovie in regime di concessione, riservando anche, come prova concreta di tale impegno, un adeguato stanziamento nel bilancio 1984 (fondo globale) da destinare alla legge sul riordino delle ferrovie concesse finalizzato ad una logica economica e di sviluppo.

(3 - 00097)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che la direzione ENAIP della regione Basilicata ha soppresso il centro di formazione professionale per handicappati di Lauria, senza alcuna plausibile motivazione e senza, non solo consultare, ma nemmeno informare il comune interessato.

Considerato:

che il centro era l'unico esistente nella regione ed assicurava un'attività in favore di 22 handicappati, lasciandone fuori molti altri per mancanza di strutture e, quindi, avrebbe avuto bisogno di essere incentivato e non soppresso;

che detto centro garantiva l'occupazione a 4 unità in forma stabile e ad altre 3 unità a prestazione;

che, mentre si è soppresso l'unico centro per handicappati, si continuano a finanziare corsi, in altri luoghi della regione, di scarsa o nulla rilevanza sociale,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno prendere delle iniziative per far revocare la decisione unilaterale della soppressione del centro di Lauria e, in caso affermativo, quali.

(4 - 00135)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che presso il liceo ginnasio di Paola (Cosenza) insegnano i coniugi Gennaro Di Stasi e Grazia Prestipino, il primo vice preside e insegnante di lettere al ginnasio e la seconda insegnante di scienze naturali al liceo, per i quali al preside dell'istituto, da parte del giudice istruttore presso il Tribunale di Paola, è stato notificato che nei loro confronti pende procedimento penale in quanto indiziati dei reati di concussione, corruzione su minori, interesse privato in atti di ufficio, eccetera, delitti, tutti, che si riferiscono alla loro attività di insegnanti e nell'esercizio delle loro funzioni presso il medesimo liceo ginnasio di Paola, si chiede di sapere se il Ministro non intenda, così come previsto dalla legislazione scolastica, promuovere nei loro confronti immediato provvedimento di sospensione dal servizio, almeno in via cautelativa.

Va fatto rilevare, in proposito, che altro insegnante dello stesso liceo, esattamente il professor Ettore Megali, è stato cautelativamente sospeso *sine die* dal servizio per fatti certamente irrilevanti rispetto a quelli addebitati dalla Magistratura ordinaria ai coniugi Di Stasi-Prestipino.

(4 - 00136)

BOLDRINI, FERRARA Maurizio. — *Al Ministro della difesa.* — Ben conoscendo quanto siano onerosi i turni di servizio nell'Arma dei carabinieri presso le varie stazioni, si chiede quali siano le misure che si intendono intraprendere, ed in particolare quante caserme siano già interessate con gli esperimenti in atto per collegare le stazioni più vicine con impianti citofonici al fine di ridurre i turni di servizio, e se, più in generale, vi sia un piano nazionale che preveda l'installazione di detti impianti per le strutture periferiche dell'Arma dei carabinieri e quali tempi siano previsti per la sua realizzazione.

(4 - 00137)

MURATORE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza*

portafoglio per l'ecologia. — Premesso che nel comune di Guidonia Montecelio esiste un cementificio che dà lavoro a circa 2.000 lavoratori tra dipendenti diretti dell'azienda, dipendenti da imprese di manutenzione e autotrasportatori convenzionati;

considerato che si è creato da tempo un clima di crescente preoccupazione tra i suddetti lavoratori, le organizzazioni sindacali e le amministrazioni locali per la mancata programmazione da parte dell'azienda, dovuta alla precarietà di approvvigionamento di materiale di cava necessario alla produzione di cemento;

considerato, altresì, che esiste viva preoccupazione per la dichiarata esigenza dell'UNICEM di escavare in località Poggio Cesi nel comune di Sant'Angelo Romano, escavazione che in assenza di un piano regionale potrebbe avvenire in maniera non controllata,

si chiede di sapere:

a) come intendono intervenire per consentire l'attività produttiva e la salvaguardia del posto di lavoro e la difesa dell'ambiente d'interesse naturalistico ed archeologico;

b) se sono a conoscenza dei provvedimenti che sono *in itinere* presso la Regione Lazio;

c) come intendono intervenire perchè si arrivi con sollecitudine a dare soluzione al problema e a dare risposte adeguate ai lavoratori;

d) se esistono iniziative governative in grado di temperare interessi occupazionali, di produzione e di difesa dell'ambiente.

(4 - 00138)

RIGGIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengono di provvedere con urgenza all'emanazione delle norme transitorie al decreto del Presidente della Repubblica n. 980 del 1982 per regolare la fase transitoria e la posizione dei laureati in scienze biologiche, i quali avevano già iniziato la pratica professionale secondo la vecchia normativa.

È appena il caso di rilevare l'anomala situazione in cui allo stato si trovano quei

laureati che vedono frustrate le loro aspettative per carenza di norme transitorie.

(4-00139)

MOLTISANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso e ritenuto:

che il Ministro, con decreto del 19 luglio 1983, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 199 del 21 luglio 1983, ha disposto che « i contribuenti i quali sono tenuti all'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale, qualora, esclusivamente per motivi tecnici attribuibili alle ditte fornitrici, non abbiano la disponibilità degli apparecchi misuratori fiscali o dei supporti cartacei per mancata installazione o consegna, possono provvedere per un periodo non superiore a novanta giorni da quello della conclusione del contratto di acquisto, in luogo del rilascio dello scontrino, alla registrazione dei corrispettivi secondo le disposizioni previste dall'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 622, e successive modificazioni »;

che i previsti novanta giorni di proroga sono decorsi e che molte aziende si trovano tuttora sprovviste degli apparecchi misuratori fiscali o dei supporti cartacei esclusivamente per motivi tecnici attribuibili alle ditte fornitrici, le quali non hanno ancora provveduto alla materiale consegna (fra queste la « Olivetti » della quale il Ministro è stato presidente fino a qualche settimana fa);

che quanto precede crea un notevole stato di disagio fra gli operatori commerciali, i quali non possono adempiere agli obblighi di legge per fatto e colpa imputabili esclusivamente alle ditte fornitrici, mentre, per converso, sono passibili di severe quanto inique sanzioni da parte degli organi dell'Amministrazione finanziaria,

l'interrogante chiede di sapere quali misure urgenti il Ministro intende adottare per mettere al riparo da eventuali sanzioni quei commercianti che, pur avendo ordinato gli apparecchi e il necessario corredo cartaceo entro il termine del 1° luglio 1983, non sono ancora in possesso dei registratori.

(4-00140)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

n. 3-00095, dei senatori Rossanda ed altri, sull'applicazione della riforma sanitaria ai detenuti;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3-00087, del senatore Palumbo, sul rinnovo degli amministratori del Banco di Sicilia.

Mozioni, ritiro

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio del ritiro, da parte dei presentatori, di una mozione.

ROSSI, segretario:

n. 1-00006, dei senatori Gualtieri ed altri.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 5 ottobre 1983

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 5 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del documento:

Modificazione dell'articolo 14 del Regolamento (*Doc. II, n. 2*).

II. Esposizione economico-finanziaria dei Ministri del tesoro e del bilancio.

III. Discussione delle mozioni nn. 1-00003, 1-00005 e 1-00007 e svolgimento dell'interpellanza n. 2-00053, concernenti la politica della casa.

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari